

SOMMARIO

3



“LA FORZA DELLE ROVINE”: SOSTENERE UN’IDEA PER UN
PROGETTO DI VALORIZZAZIONE DELL’ANFITEATRO DI CATANIA

CATANIA. TRA LE ARCATI DELLA STORIA



16

26



LA STORIA E LE STORIE. DALL’ERUDIZIONE ALL’ARCHEOLOGIA

DENTRO IL MONUMENTO



40

54



L’ANFITEATRO OGGI: NUOVE PROSPETTIVE E RICERCHE

DALLE LINEE DEL PASSATO ALLE GEOMETRIE DEL PRESENTE



66

68



NON TUTTI SANNO CHE...

GLOSSARIO



70

72



I LUOGHI

GALLERIA FOTOGRAFICA



74

“LA FORZA DELLE ROVINE”: SOSTENERE UN’IDEA PER UN PROGETTO DI VALORIZZAZIONE DELL’ANFITEATRO DI CATANIA

di Daniele Malfitana

Direttore Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del Cnr

Ho preso volutamente in prestito, per aprire questo piccolo volumetto e per dare un senso alla nostra missione, il titolo di una bella, recente, mostra organizzata a Roma, Palazzo Altemps, dal titolo, appunto, “Rovine. La forza delle rovine”. Un’occasione davvero straordinaria per fare il punto della situazione su quella che è la percezione delle rovine oggi, da parte della società contemporanea, per studiarne approcci e modi di avvicinarsi ad esse, con la convinzione e la consapevolezza che esse sono capaci di trasmettere, pur nel loro *status* frammentario, messaggi densi di significati.

CATANIA RITORNA NELL’ARENA.
GUIDA ALL’ANFITEATRO ROMANO DI CATANIA.

**Testi di Giulio Amara, Lorianarena, Samuele Barone,
Giuseppe Cacciaguerra, Giovanni Fragalà, Silvia Iachello, Gaetana Marchesini,
Antonino Mazzaglia, Giusi Meli, Claudia Pantellaro, Danilo Pavone,
Salvatore Russo, Stefania Santangelo, Maria Luisa Scrofani**

Introduzione di Daniele Malfitana

Copertina di Samuele Barone | Foto di Danilo Pavone

Impaginazione ed elaborazione grafica di Lorianarena e Maria Luisa Scrofani

Foto di Danilo Pavone

Stampato presso Edizioni Lussografica - Caltanissetta

ISBN: 978-88-89375-17-4



Il tema delle rovine e della loro percezione è, dunque, un tema di straordinaria attualità, specie quando tali rovine continuano immanentemente a irradiare messaggi e significati nella contemporanea convivenza con la frenesia, le luci, i rumori delle nostre città, dei grandi agglomerati urbani a lunga continuità di vita, dove la stratificazione culturale assume un valore identitario forte.

Da questo processo e, dunque, dalla riflessione sul tema delle rovine, sulla loro mancanza di completezza, sulla loro precarietà e sull'esigenza, soprattutto, di conservarne la memoria, tramandarla, comunicarla, divulgarla è nata anche l'idea e il progetto di valorizzazione dell'anfiteatro romano di Catania. Un monumento singolare, una grande rovina, inserita nel cuore della città moderna di Catania, a cui, proprio per la sua possente centralità, bisogna necessariamente dare consistenza, concretezza, memoria, attualità, in una parola: nuova vita.

Il dibattito, oggi sempre più attuale, tra archeologia, paesaggio e contemporaneità, continua a tenere banco, specie quando si tratta di affrontare casi importanti di valorizzazione di rovine che convivono nelle città dove noi tutti viviamo. Roma, ovviamente, detiene il primato in tutto ciò.



Ed è allora in casi straordinari come questi – a Roma come ora a Catania – che bisogna necessariamente dar corpo a percorsi virtuosi per ridare vitalità a rovine, al di là di ogni singolo e mirato processo di valorizzazione e fruizione che si applica ai monumenti del passato. Dietro ogni rudere ci sono sempre storie, ci sono vicende, ci sono costruzioni, abbattimenti, ricostruzioni, cambi di prospettive e di visione. Così è, infatti, per molti dei monumenti della nostra città: persa la loro funzione per cui essi erano nati, sono entrati in un meccanismo di oblio, e poi di riuso, spoliazione, etc., con conseguente alterazione di funzione e significato. E oggi, perduta ogni traccia di quella originaria funzione, a noi spetta il compito di provare a ridare luce e vitalità al monumento.

L'archeologia, dunque, deve servire anche a questo: deve servire, soprattutto a creare un filo di congiunzione tra le esperienze del passato, già vissute e tramontate, e quelle del presente; deve servire a dare visibilità alla lunga storia che ci sta dietro, pensando che da questo approccio ne potrà venire fuori anche una pianificazione programmata che deve interessare proprio sul piano archeologico-architettonico e monumentale il centro storico della nostra città. Ma deve servire, so-

prattutto, a costruire nuove percezioni e nuovi atteggiamenti della società contemporanea verso i resti materiali del nostro passato, parti importanti di sistemi diacronici vasti.

Lungo questa linea, dunque, e ponendo apposita enfasi sull'antico, sull'idea concettuale che è stata alla base della creazione del monumento, dovrà essere possibile mettere lo spettatore/fruitori in un rapporto simbiotico con le tracce materiali, con l'evidenza archeologica, con la originaria funzione del monumento, attirando e proiettando il suo sguardo verso l'orizzonte cronologico cui nello specifico esso appartiene.

Per fare tutto questo serve necessariamente un ripensamento del modo di avvicinarsi al monumento e un approccio nuovo per garantirne la vitalità. Serve, come credo, un nuovo modo di fare archeologia oggi, di produrre ricerca scientifica e di saperla poi mettere a disposizione della società e dei cittadini tutti. Serve soprattutto cominciare a pensare ad una strategia complessiva che, superando steccati cronologici e visioni di proprietà privata del bene, possa garantire il ripristino di un luogo, della sua identità, della sua memoria

per garantire il riappropriarsi di uno spazio che non è degli addetti ai lavori, degli specialisti, ma è della città, di noi tutti. È questo, il senso dell'operazione che vogliamo portare avanti.

Quale sia la ricetta giusta per ottemperare a quanto detto non è dato sapere: è chiaro però che un approccio nuovo alla conoscenza del monumento deve necessariamente attivarsi, anche per rispondere alle molte domande dei molti turisti e dei tanti viaggiatori che ogni giorno si aggirano nel cuore storico della città di Catania. Come aiutarli a percepire che essi non sono di fronte a rovine non parlanti o a frustuli scomposti, bensì di fronte a parti di un sistema organico fatto di storia, dove ogni rovina, ogni lacerto di muro, ogni parte visibile e non visibile, è parte concreta di una città morta che sta sotto i nostri piedi e che però è ancora viva e a noi tutti parla con un linguaggio modernissimo? Come aiutare, appunto, il turista che guarda il complesso ma non percepisce certi dettagli, sa alcune cose e non ne capisce molte altre, vaga in giro per la città imbottigliato nel traffico alla ricerca di qualcosa che sfugge e che non sa facilmente cercare? E l'unica risposta che a tutto questo si può sin d'ora dare è quella di porre domande, di porre le domande giuste alle rovine giuste e aspettare la risposta che prima o poi arriverà se tutti noi specialisti saremo in grado di ascoltare.

“TRASFORMARE L'ARCHEOLOGIA”: TRA POLITICA, ISTITUZIONI E SOCIETÀ

La complessità e le novità legislative che la politica sta offrendo in quest'ultimi tempi in tema di riorganizzazione della macchina amministrativa e gestionale dello Stato stanno toccando, fortunatamente, anche il campo della cultura e, per quel che ci riguarda, quello della ricerca archeologica. Non si tratta adesso di capire se un provvedimento è migliore di un altro o peggiore. A noi addetti ai lavori basta comprendere che si sta provando a cambiare prima che nei fatti, nelle metodologie e nelle prassi operative. Si sta provando, insomma, a innovare anche nelle procedure da mettere in atto per affrontare i problemi di gestione di siti, aree archeologiche, piccoli e grandi musei, ben consapevoli che solo idee, uomini e inevitabilmente risorse sono gli unici strumenti capaci di produrre un'innovazione vincente. Tutto ciò è, dunque, un primo risultato che può innescare, in parallelo col necessario ringiovanimento delle classi dirigenti



e con una visione allargata sul tema, un circolo virtuoso che può guidare il "sistema Paese" verso traguardi prima lontanissimi.

Il recente rapporto Censis sulla situazione sociale della nazione dice chiaramente che il patrimonio culturale non è più in grado di produrre valore: economico ma anche numerico, cioè in termini di forze (giovani!) che si riesce a far restare nelle Università, negli Istituti di ricerca, negli istituti ministeriali che si occupano di tutela dei beni culturali. Stiamo attraversando un periodo storico dove la globalizzazione, le nuove tecnologie ICT, le riforme del welfare sempre *in itinere*, sottopongono a forti stress

tutti gli operatori del settore "patrimonio culturale" impegnati quotidianamente a cercare soluzioni e modelli di business capaci di dare concretezza a idee e progetti.

Ogni processo – come dicevamo sopra – ha percorsi da seguire e azioni chiave da mettere in pratica. Ciò che da qualche anno accade in Sicilia, dove il sistema dei beni culturali è un po' disorientato e immobilizzato, perché la politica non è stata sinora in grado di costruire una visione integrata e di sistema capace di consolidare e ottimizzare risorse, energie, sforzi. La politica – lo ripeto da tempo – deve avere il compito primario di tradurre in azioni le proposte che provengono da fonti diverse, tracciando i piani d'investimento sul territorio non più unilateralmente, ma necessariamente recependo i input da chi fa didattica, da

chi fa ricerca, da chi gestisce e prova a formare il capitale umano, da chi – come è stato nel caso dell'anfiteatro di Catania – vuol provare a sperimentare un progetto di gestione per dare nuova vitalità al complesso archeologico. Bisogna però essere chiari. Ciascuno di noi deve dare il proprio contributo, capendo, prima di ogni cosa, che i tempi sono cambiati, che non si può più "fare archeologia" come si faceva negli anni '70 e '80, che non ci sono più le risorse "a pioggia" che c'erano un tempo, che è cambiato il modo di fare didattica e che è, dunque, necessario compiere un'operazione di "trasformazione dell'archeologia", provando a costruire una professione e un modo di agire che deve anche poter competere con le "grandi" professioni (architetti, ingegneri, fisici e avvocati) che l'hanno sempre fatta da padroni nel sistema lavorativo italiano

ed europeo. Servono, allora, soluzioni immediate e d'attacco perché il sistema "beni culturali" siciliano possa ripartire. Servono tempi contingentati, concretezza, una visione complessiva dei problemi; servono, soprattutto, giovani forze, serve avere la capacità di rimboccarsi le maniche per costruire un nuovo modo di "fare archeologia oggi"; serve managerialità, né più né meno di quel che accade in un'impresa privata. Ecco perché auspico sempre più che anche il mondo dell'impresa e dei diversi attori che stiamo provando a coinvolgere nell'operazione (Confcommercio, CCN Via Etna Catania, Stamperia Regionale Braille, ristoratori, associazioni, etc.) giochino un ruolo. Ha pienamente ragione chi dice che bisogna puntare sul capitale umano. Chiaro. Ma come lo sosteniamo questo capitale umano? Chiedendo forse di contribuire gratuitamente alla ricerca o alle istituzioni per anni e anni?



Oppure, ancora, chiedendo alla politica di darci le risorse senza un criterio? Abbiamo mai spinto i nostri giovani a mettere su spin-off integrati tra nuova imprenditoria e ricerca? No, è compito allora di chi ha ruoli gestionali, nella politica come nelle istituzioni, reperire le risorse, partecipare a bandi competitivi in Italia e all'estero, seminare decine di proposal per vederne poi finanziate almeno due, sforzarsi di costruire strade che portino a risultati concreti e nel breve tempo e, last but not least, lanciare proposte come quella che stiamo facendo con l'anfiteatro di Catania per aprire un varco, una strada sulla quale, a conclusione, possano essere indirizzate le giovani forze impegnate. Ognuno, dunque, ha il proprio compito e le proprie responsabilità e alla politica vanno suggerite le diverse strade da intraprendere. Il nostro compito è quello di pensare a costruire percorsi da sperimentare: e l'operazione "anfiteatro di Catania" marcia proprio su questa linea ben determinata. Nelle pagine che seguono, verranno proposti alcuni miei contributi sul tema, così come sono apparsi sulla stampa locale. Il lettore di questa guida avrà così la possibilità di comprendere me-

glio il senso di questa "nuova" guida al monumento, il senso dell'operazione e l'iter che ha condotto alla adozione del monumento da parte di un Istituto di ricerca del Cnr e dei suoi numerosi giovani impegnati in questo processo. Un primo contributo, apparso su La Sicilia del 25 aprile 2016 fu chiaramente inteso, anche da chi scrive, come una provocazione. In altre parole, non era più possibile continuare a chiudersi nella propria rabbia e pensare di aver lavorato tanto per la conoscenza del monumento in questione, di averlo investigato con diverse tecnologie e strumenti (una campagna geofisica complessa) e di vederlo poi chiuso per l'erba alta e per la mancanza di custodi. O ancora di più: di non poter mettere a disposizione della città, dei suoi visitatori e dei turisti, gli importanti risultati di ricerca ottenuti e il significativo processo di comunicazione e divulgazione avviato. Un bellissimo video ricostruttivo del monumento che dà ragione, appunto, della natura e della struttura dello stesso e che però rimaneva mutilo perché era impossibile visitare il monumento, chiuso. Da ciò, dunque, nacque quel testo del 25 aprile: una sfida vera e propria.

AFFIDATE A NOI PER TRE MESI LA GESTIONE DELL'ANFITEATRO

DANIELE MALFITANA*

Quando capiremo tutti noi, quando capirà chi gestisce la tutela, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale siciliano che "il disastro della cultura in Sicilia" (così ha titolato ieri La Sicilia) non è da legare alla mancanza di risorse? Quando capiremo tutti che la capacità e la performance di chi ha il compito di far funzionare la macchina dei beni culturali in Sicilia si misurano non sui lamenti e sulla rassegnazione ("non ho le risorse, non posso far nulla") bensì sulla soluzione che in tempi rapidi si riesce a dare ai problemi che affliggono il nostro straordinario patrimonio culturale? E la politica? Ha certamente le sue colpe, tutte ovviamente, perché non è possibile più andare avanti senza una strategia chiara e ben definita e senza una visione organica di quello che si vuol fare per la cultura dell'Isola.

Ma, in assenza della politica e in assenza delle risorse una soluzione va necessariamente trovata. I casi eclatanti dell'Anfiteatro di Siracusa e del Parco Archeologico di Siracusa, entrambi sopraffatti dalle erbacce (il primo chiuso fino a metà maggio, ma visibile nel suo stato pietoso alle centinaia di turisti che quotidianamente passano lì davanti), impongono scelte e decisioni tempestive che solo chi sta sul campo e gestisce la macchina deve saper prendere assumendosene le responsabilità e provando, in qualche maniera, ad innovare sul sistema di gestione sia pur al di là della rigida normativa siciliana che non permette variazioni sul tema.

O forse dobbiamo rassegnarci ad andare avanti a fruire sempre più virtualmente dei nostri beni archeologici rassegnandoci ad abbinare alla preponderante fruizione virtuale quella saltuaria in loco? Se si arrivasse a questo, forse, allora potremo dire di aver toccato il fondo.

E allora, siccome la capacità e la performance di chi scrive sono normalmente valutati sulle soluzioni che ai temi della gestione complessa della ricerca, della pianificazione delle attività e dell'investimento sul capitale umano si è capaci di fare, propongo, sulle pagine di questo quotidiano, una soluzione alla quale vorrei seguisse una serena risposta fatta sempre sulle pagine di questo stesso quotidiano, che portasse però, nel rapido giro di una settimana al massimo, a una soluzione al problema.

Se non può esser accettata, ci venga detto chiaramente. Ma senza aggrapparsi, per favore, a articoli di legge, circolari, etc. che vietano ciò. Dobbiamo solo provare a sperimentare, nulla più.

Il tema è quello dell'Anfiteatro romano di Catania: l'Istituto che dirigo grazie ai suoi ricercatori e ai suoi laboratori tecnologici altamente specializzati ha avviato da tempo una straordinaria operazione di ricostruzione virtuale dei principali monumenti della città di Catania, abbinando rigido rigore scientifico a modelli comunicativi al passo con i tempi.

*Direttore Istituto per i beni archeologici e monumentali - Cnr, Catania

25 aprile 2016

Anfiteatro romano nel degrado "Affidatelo per 3 mesi all'Ibam Cnr"

A Catania la proposta del direttore Malfitana alla politica: "Non chiediamo alcuna risorsa economica, solo i custodi che aprano e chiudano il sito"

Il direttore dell'Ibam Cnr Daniele Malfitana lancia una provocazione attraverso le pagine del nostro sito e da quelle del quotidiano La Sicilia. Una proposta "indecente" che riguarda la gestione dei beni culturali siciliani, sempre più spesso lasciati all'incuria e al degrado, al contrario potrebbero rappresentare un volano e una spinta per il rilancio del turismo e della cultura su tutto o il territorio nazionale.

Quando capiremo tutti noi, quando capirà chi gestisce la tutela, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale siciliano che "il disastro della cultura in Sicilia" non è da legare alla mancanza di risorse? quando capiremo tutti che la capacità e la performance di chi ha il compito di far funzionare la macchina dei beni culturali in Sicilia si misurano non sui lamenti e sulla rassegnazione ("non ho le risorse, non posso far nulla") bensì sulla soluzione che in tempi rapidi si riesce a dare ai problemi che affliggono il nostro straordinario patrimonio culturale?

E la politica? Ha certamente le sue colpe, tutte ovviamente, perché non è possibile più andare avanti senza una strategia chiara e ben definita e senza una visione organica di quello che si vuol fare per la cultura dell'Isola. Ma, in assenza della politica e in assenza delle risorse una soluzione va necessariamente trovata. I casi eclatanti dell'Anfiteatro di Siracusa e del Parco Archeologico di Siracusa, entrambi sopraffatti dalle erbacce (il primo chiuso fino a metà maggio, ma visibile nel suo stato pietoso alle centinaia di turisti che quotidianamente passano lì davanti), impongono scelte e decisioni tempestive che solo chi sta sul campo e gestisce la macchina deve saper prendere assumendosene le responsabilità e provando, in qualche maniera, ad innovare sul sistema di gestione sia pur al di là della rigida normativa siciliana che non permette variazioni sul tema. O forse dobbiamo rassegnarci ad andare avanti a fruire sempre più virtualmente dei nostri beni archeologici rassegnandoci ad abbinare alla preponderante fruizione virtuale quella saltuaria in loco? se si arrivasse a questo, forse, allora potremo dire di aver toccato il fondo.

E allora, siccome la capacità e la performance di chi scrive sono normalmente valutati sulle soluzioni che ai temi della gestione complessa della ricerca, della pianificazione delle attività e dell'investimento sul capitale umano si è capaci di fare, propongo, sulle pagine di questo quotidiano, una soluzione alla quale vorrei seguisse una serena risposta che portasse però, nel rapido giro di una settimana al massimo, a una soluzione al problema. Ma non può esser accettata, ci venga detto chiaramente. Ma senza aggrapparsi, per favore, a articoli di legge, circolari, etc. che vietano ciò. Dobbiamo solo provare a sperimentare, nulla più.

La Regione dice sì Il Cnr di Catania valorizzerà l'Anfiteatro romano

La Regione ha accolto la richiesta avanzata dal Consiglio nazionale delle ricerche di gestire e valorizzare (anche attraverso tecnologie avanzate, ricostruzioni 3D e guide appassionate) l'Anfiteatro romano di Catania, che fu una delle più grandi arene mai costruite in Italia. Oggi l'assessore regionale ai Beni culturali Carlo Vermiglio e il direttore dell'Istituto beni archeologici del Cnr Daniele Malfitana si incontreranno per siglare un'intesa ancora mai sperimentata neanche a livello nazionale e che potrebbe aprire una nuova stagione per la fruizione dei beni monumentali siciliani.

29 aprile 2016

Una "nuova stagione" per i beni culturali siciliani!

Fu poi grazie alla sensibilità e alla visione intelligente dell'Assessore regionale ai beni culturali e dell'identità siciliana, avv. Carlo Vermiglio e del Direttore del Museo regionale interdisciplinare di Catania, arch. Orazio Micali, che si mise subito in moto la macchina e nel giro di poche settimane si arrivò alla stipula di un accordo preliminare e poi dell'Accordo definitivo che segna l'avvio concreto delle attività e della sperimentazione in termini di fruizione e godibilità del bene.

Un secondo contributo, apparso sempre su La Sicilia, il 6 maggio 2016, servì a chiarire i termini della questione, segnare la strada di ciò che volevamo fare, tracciare, insomma, il percorso virtuoso da intraprendere, le cose da fare, le innovazioni da apportare. Chiarire alla città il messaggio e lo spirito dell'iniziativa.

Funzionerà tutto quello che ho scritto nei due contributi? Lo sapremo solo operando direttamente sul campo, come è normale che sia. Sapremo solo alla fine se l'archeologia partecipata, cui abbiamo lì fatto cenno, avrà realmente colto nel segno. Positivo o negativo: non importa. Sarà, comunque, un segnale che servirà a comprendere se il sistema da noi pensato potrà funzionare o meno e potrà diventare, soprattutto, un modello da esportare e/o applicare in altre realtà del patrimonio culturale della nostra Sicilia. Io ne sono convinto.

LA SICILIA

6 maggio 2016

Beni culturali, un esempio di innovazione

«Catania, l'anfiteatro diverrà centro propulsore di eventi per capire il passato e il presente»

DANIELE MALFITANA*

Se avessimo voluto provare a spiegare il vero significato del fare "innovazione" oggi, nel campo dei beni culturali, probabilmente ci saremmo persi tra mille esempi teorici prima di giungere a una spiegazione pratica. Invece, oggi, con l'accordo (preliminare, ma a brevissimo quello definitivo su cui stiamo lavorando) siglato tra Regione Sicilia, Assessorato beni culturali - Museo Archeologico di Catania e l'Istituto per i beni archeologici e monumentali del Cnr da me diretto, abbiamo un esempio concreto, tangibile, di quello che vuol dire "innovare", dunque, "sperimentare". Sì, perché tutta la partita si gioca proprio - questo è il messaggio che la politica credo debba oggi dare - sulla volontà di spargiare un po' le carte e di cominciare a cambiare, pur mantenendo tutto entro la rigida e "autonoma" normativa siciliana.

Un processo siffatto, se da un lato rivela la volontà di cambiare, di cooperare con altre istituzioni assumendo il patrimonio culturale siciliano come strumento da utilizzare per tentare nuove soluzioni, dall'altro, dà conferma che così com'è stata sinora strutturata la politica "isolazionista" dell'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana, non può più funzionare. Bene ha fatto - l'ho detto più volte a chiare lettere - l'Assessore regionale Vermiglio e il direttore del Museo di Catania Micali a cogliere e accettare, con tempestività, la nostra proposta di testare un modello di valorizzazione dell'Anfiteatro romano di Catania per sviluppare un progetto comunicativo che possa essere "pubblico" e che possa essere, soprattutto, "partecipato". Ed è a questo punto che interviene un terzo fattore, ingranaggio strategico di un processo che se vuole davvero andare a buon fine deve necessariamente poter contare sulla partecipazione e sul coinvolgimento della città, del mondo della scuola, del mondo dell'impresa, del mondo dell'associazionismo che attorno a quel monumento e lungo l'asse

viario (via Etnea, per intenderci) di quel monumento vive. Insomma, siamo già entrati nell'esercizio pratico ed è attorno a questo modello pratico che ora bisogna necessariamente lavorare.

È un'operazione importante, una sfida che abbiamo voluto cogliere per provare a dimostrare che le opportunità che possono ruotare attorno ad un monumento del passato sono tante; e non solo e non più per chi fa ricerca specialistica ma soprattutto per le giovani generazioni che possono così comprendere che da occasioni come queste possono (devono, dico spesso al miel) nascere occasioni di lavoro. Anche questa è, dunque, la sfida: poter cioè consegnare alla politica, a conclusione della sperimentazione, un modello da utilizzare per altre future occasioni.

Tutto si giocherà - com'è evidente - su alcuni punti chiave. Innanzitutto, sulla comunicazione, inevitabilmente diversa e varia perché diversi e vari saranno i fruitori; poi, sul sentimento di appartenenza e sul corretto modo di avvicinarsi a un monumento del passato. La scommessa sarà quella di convincere l'utente che intorno ad un monumento o a quello che talvolta viene percepito solo come insignificante rovina, ruota un bagaglio di informazioni, di dati, di conoscenze che sono inevitabilmente parte integrante della vita moderna, in vario modo utili a capire meglio l'epoca e il momento nel quale viviamo. Sarà - ne sono convinto - anche l'occasione per avvicinare la gente a cogliere le difficoltà che spesso chi opera in questo settore incontra; e ciò per far capire, finalmente, che non sempre la colpa è della politica, ma che la politica ha oggi più che mai bisogno di altri attori, di altre istituzioni per evitare debacoli annunciati. Se riusciremo a comunicare bene tutto ciò, sono certo che scatterà una partecipazione attiva dei cittadini i quali, a quel punto, liberi da condizionamenti di sorta, potranno valutare i benefici di tale processo.

Se, come si è detto, molto, si giocherà sulla comunicazione, è giusto anticipare sin d'ora quale sarà l'approccio che

utilizzeremo. Anche per rispondere alle numerose attestazioni di stima e agli auspicci di buon lavoro da più parti ricevuti in questi giorni, a seguito dell'accordo. Ai molti che si sono già prenotati pensando a una visita insieme a noi specialisti, guidati dai nostri bravi archeologi, informatici, esperti di fotografia e di comunicazione, etc. chiarisco subito che così non sarà. Non abbiamo forse detto che siamo alla ricerca di un modello sperimentale di fruizione, di nuova conoscenza e di valorizzazione di un monumento dell'antichità classica della nostra città? Non aspettavate, dunque, di trovare dinanzi all'accesso al monumento i nostri giovani ricercatori per guidarvi dentro il monumento. Se facessimo questo, non cambieremmo di una virgola l'approccio al monumento e rischieremmo di rimanere fermi e stantii dentro un'offerta tradizionale che oggi, davvero, non attrae più. Del resto - ricordiamolo a noi tutti - se il modo di avvicinarsi al passato non ha più funzionato negli ultimi anni è proprio perché, al cambio di passo della comunicazione, delle tecnologie, del modo di comunicare tra le giovani generazioni, non è corrisposto sempre un pari cambiamento nel processo comunicativo. Sia chiaro: il monumento continuerà a essere aperto e sarà liberamente fruibile. Il nostro compito non è e non può mai essere quello di "fare la guida" al monumento a tutte le ore del giorno. Ecco allora che il sistema di fruizione e valorizzazione che insieme con la Regione e la direzione del Museo concepiremo sarà parte di un progetto scientifico più complesso, sempre inequivocabile punto di partenza, che avrà le sue tappe definite, i suoi appuntamenti, i suoi eventi, che avrà il suo calendario, i suoi prenotati, che avrà, insomma, una programmazione ragionata ed efficace a dimostrare quello per cui abbiamo avanzato la proposta. Programmazione che sarà presto comunicata perché il pubblico ne possa fruire nel migliore dei modi. Il monumento diverrà, dunque, non solo attrattivo per se stesso, ma anche perché catalizzatore di eventi che intorno ad esso ruoteranno.

All'Assessore regionale Carlo Vermiglio, al Dirigente generale del Dipartimento Beni Culturali, Gaetano Pennino, al Direttore del Museo Archeologico Regionale, Orazio Micali, oggi Polo regionale per i siti culturali e i parchi di Catania e della Valle dell'Acì e a Maria Costanza Lentini, attuale Direttore del Polo, va il mio personale ringraziamento. Aver colto le nostre esigenze, averle incoraggiate, averle approvate è il segnale più evidente di come bisogna operare nel campo dei beni culturali oggi. All'arch. Orazio Micali un ringraziamento particolare per la straordinaria liberalità e velocità con cui condivide con noi spirito e senso dell'iniziativa.

LA SICILIA

30 aprile 2016

Beni culturali in Sicilia

Ieri la firma. Il direttore del Consiglio nazionale delle ricerche etneo: «Col gioco di squadra si abbattano i tempi». Soddisfatto l'assessore Vermiglio

Anfiteatro visitabile in loco e in 3D

In 20 giorni operativo l'accordo Regione-Cnr che riguarda il sito archeologico catanese

LILLO MICELI

PALERMO. Entro venti giorni dovrà essere operativo l'«Accordo preliminare strategico per la valorizzazione dell'Anfiteatro romano di Catania», firmato ieri, a Messina, dall'assessore ai Beni culturali e all'identità siciliana, Carlo Vermiglio, e dal direttore dell'Istituto per i beni archeologici e monumentali del Cnr di Catania, Daniele Malfitana.

I visitatori dell'importante sito archeologico del capoluogo etneo ne potranno apprezzare gli antichi fasti grazie ad una ricostruzione in 3D realizzata dai giovani del Living Lab, composto da archeologi, informatici ed esperti della comunicazione. Il Cnr, per tre mesi e gratuitamente, tramite i suoi giovani ricercatori offrirà la visita guidata sul luogo dove sarà mostrata anche la ricostruzione virtuale.

«Sono molto soddisfatto - ha detto l'assessore ai Beni culturali, Vermiglio - di questa intesa che, ne sono sicuro, ci consentirà di dare un nuovo impulso alla fruizione dei beni culturali dell'Isola».

Un accordo che, come ha verificato la

segreteria tecnica dell'assessorato guidata da Nunziello Anastasi, è stato possibile sottoscrivere in tempi brevissimi, poiché la promozione dei giacimenti culturali con tecniche innovative è prevista dal Codice nazionale dei beni culturali, ma anche da una legge regionale che risale addirittura al 1970.

Alla firma dell'accordo, oltre a Vermiglio, Malfitana e Anastasi, hanno presenziato il soprintendente dei Beni culturali di Messina, Rocco Scimone (che ha ospitato l'evento), il dirigente generale dell'assessorato, Gaetano Pennino, e il direttore del museo regionale di Catania, Orazio Micali.

«Ringrazio l'assessore Vermiglio e il direttore Micali - ha dichiarato il direttore del Cnr di Catania, Malfitana - per la sensibilità mostrata e per l'interesse a mettere su una strategia complessiva che possa garantire, che è quel che a tutti noi specialisti del settore interessa, una più completa e innovativa fruizione del patrimonio archeologico della città di Catania. Questa pianificazione in forte sinergia con le strutture deputate alla tutela (Soprintendenza e Parco) e con

il Comune di Catania (l'esperienza del Living Lab di Cultura e Tecnologia, nato proprio per volontà del sindaco Bianco), ci convince sempre di più che con il gioco di squadra tra istituzioni è possibile raggiungere obiettivi comuni abbattendo, di molto, i tempi e, allo stesso tempo, pianificando l'investimento sulle giovani generazioni di specialisti qui spetta oggi il compito di raccontare la storia passata, presente e futura delle nostre città».

Si tratta certamente di un modello di fruizione dei beni culturali molto innovativo che, in teoria, può essere applicato per siti archeologici e monumenti. Si potrebbero anche creare itinerari tra il reale e il virtuale in alcuni paesi della Sicilia che sono autentici scrigni d'arte.

Dopo la sperimentazione sul campo - Anfiteatro romano di Catania - sarà opportuno fare un'attenta valutazione per estendere almeno ai siti più preziosi la ricostruzione in 3D.

«Oggi (ieri per chi legge, ndr) è un giorno importante per un Istituto - ha concluso Malfitana - che fa ricerca specialistica, ma ha anche il compito di dialogare con il territorio e rendere alla portata di tutti quel che fa».

LA SICILIA

24 giugno 2016

«L'anfiteatro diventerà luogo di aggregazione e modello per la città»

Da luglio visite guidate e nuovi pannelli didattici

Catania due mesi dopo l'accordo tra Regione e Cnr

GIORGIO ROMEO

CATANIA. «Le attività che proporremo all'Anfiteatro Romano di Catania serviranno a far capire ai visitatori che quel monumento è parte integrante di un sistema urbanistico della città antica. La contestualizzazione sarà anche il primo passo per far riconcepirla come un luogo di aggregazione, in cui coinvolgere associazioni e commercianti nella creazione di un modello replicabile poi su altri siti».

A circa due mesi dalla firma dell'«Accordo preliminare strategico per la valorizzazione dell'Anfiteatro romano di Catania» con cui la Regione conferiva all'Ibam (Istituto per i beni archeologici e monumentali del Cnr) la possibilità di gestire per alcuni mesi il monumento, il direttore Daniele Malfitana ci ha parlato delle attività che vi si svolgeranno a partire da questa estate.

«Purtroppo - spiega ancora - ci hanno ritardato alcuni problemi strutturali legati all'illuminazione serale, ma da metà luglio partiranno le prime visite guidate».

LE VISITE GUIDATE. Saranno disponibili due volte a settimana in fascia serale, dalle 19.00 alle 21.45. «Il modello - spiega Malfitana - sarà in un certo senso quello del Living Lab. A breve, infatti, sarà operativo il sito web del progetto, che includerà anche strumenti di storytelling digitale e sarà utilizzabile per la prenotazione della visita. Quest'ultima prevedrà anche la proiezione del nostro video con la

ricostruzione 3D della struttura all'interno di uno degli ambulacri». A partire da settembre, poi, ai fruitori sarà consegnata una nuova guida scientifica - divulgativa. «Sebbene essa sia realizzata su rigida base scientifica - continua il direttore dell'Ibam - abbiamo prediletto un linguaggio divulgativo, in modo da arrivare davvero a tutti. Il testo sarà corredato da un'ampia e inedita documentazione fotografica della parte attualmente non accessibile, che - in ogni caso - speriamo di rendere visitabile in autunno». Da ottobre le visite guidate saranno organizzate anche per le scuole, per i più piccoli è prevista, infatti, la realizzazione di una brochure ad hoc.

I PANNELLI ESPLICATIVI. Tra le novità che saranno operative già a metà luglio anche l'installazione di alcuni pannelli didattici plurilingue. «Sono stati redatti in italiano, inglese e francese - continua Malfitana - e saranno collocati sia all'esterno del sito, per far capire ai passanti cosa si trovano di fronte, sia all'interno, per guidare i visitatori in maniera concisa». I pannelli sostituiranno quelli attualmente esistenti, considerati troppo dispersivi, e la installazione sarà su dei piedistalli.

IL MONUMENTO ANCHE PER I NON VEDENTI. A partire dal mese di settembre, grazie alla collaborazione con il «Polo tattile multimediale di Catania», saranno pianificate visite multisensoriali per aumentare l'accessibilità del monumento a persone non

vedenti e ipovedenti. Alle stesse saranno dedicate le versioni in braille delle spiegazioni esposte sui pannelli informativi e la riproduzione in scala dell'anfiteatro ottenuta tramite stampa del modello 3D che sarà realizzata in collaborazione con la Stamperia regionale Braille.

L'ANFITEATRO E LA CITTÀ. Tra settembre e ottobre verranno proposti alcuni eventi a tema legati al patrimonio - materiale e immateriale - dell'Antica Roma. «Abbiamo stretto accordi con i commercianti, i ristoratori e le associazioni che hanno voluto scommettere sul progetto».

In programma ci saranno quindi aperitivi archeologici, degustazioni di ricette dell'età romana e rievocazioni storiche con l'apporto di attori e musicisti. In via di definizione anche la possibilità di organizzare mostre artistiche e fotografiche.

LE LECTIO MAGISTRALIS. Il progetto prevede anche un ciclo d'incontri culturali che, tuttavia, non si terranno all'Anfiteatro, ma al Teatro Romano. Giorno 20 settembre è atteso l'intervento del presidente del Fai Andrea Carandini, mentre successivamente si terranno le lezioni dei docenti Daniele Manacorda e Massimo Montela, considerato uno dei massimi esperti di management dei beni culturali. «Il fine - conclude Malfitana - è quello di sensibilizzare la comunità, chiamata ad assumere un ruolo attivo nei processi di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio cittadino».

CATANIA

TRA LE ARCATE DELLA STORIA

di Antonino Mazzaglia



Il territorio su cui si è sviluppata nel corso dei secoli la città di Catania si presenta oggi così profondamente alterato dall'azione congiunta dell'uomo e della natura, che risulta difficile rendersi conto della sua conformazione originaria. La presenza lungo la linea di costa di approdi naturali a cui corrispondeva, nell'immediato entroterra, un sistema di basse colline intervallate da corsi d'acqua dovette offrire alle prime comunità umane tutto quanto fosse necessario per un insediamento stabile. Fu su una di queste modeste alture, la collina di Montevergine, e nel territorio immediatamente circostante che, a partire almeno dal Neolitico medio (5800 a. C.), s'insediarono i primi gruppi umani, seguiti poi in età storica da greci di origine calcidese, che sulla medesima collina fondarono, nel 728 a. C., stando alla data tramandata dalle fonti e tradizionalmente accettata, la colonia di *Katane*.

Nei secoli successivi le sorti della città e dei coloni furono travagliate. Conquistata nel 471 a. C. dal tiranno Ierone di Siracusa *Katane* fu rifondata con il nome di *Aitna*, mentre la popolazione venne deportata nel vicino centro di *Inessa*, dove rimase per dieci anni, fino al 461 a. C., quando, morto il tiranno, poté riacquistare i propri possedimenti e ridare alla città il suo nome originario. Coinvolta nelle operazioni di guerra che opposero Ateniesi e Siracusani, *Katane* ricadde nuovamente sotto il controllo di Siracusa nel 403 a. C. a seguito della conquista di Dionisio il Vecchio.



Tetradramma d'argento coniato tra il 405 e il 402 a. C. Sul recto, al di sotto della quadriga, si legge l'etnico KATANAIΩ[N].

Nella pagina accanto: Catania. Via A. di Sangiuliano, che conserva traccia dell'antica conformazione orografica della collina di Montevergine.

L'ORIGINE DI UN NOME

Come spesso accade per le città di antica fondazione, l'attuale nome di Catania trova la sua origine in età greca, all'epoca della prima colonia. Il toponimo subì molte modifiche nel corso dei secoli – in età romana era nota con il nome di *Càtina* – ma tutte le varianti derivano dal greco Κατάνη (*Katàne*). Già durante l'antichità storici e lessicografi tentarono di trovare la corretta etimologia di questo toponimo, spiegandone l'origine con l'esistenza di un mitico fondatore di nome Catano o con la natura del luogo, secondo Plutarco simile ad una grattuggia per le asperità delle rocce vulcaniche o ad un grande catino circolare, circondata com'era, la città, da un sistema di basse colline, o ancora per la sua posizione ai piedi dell'Etna (*katà Aitnen*).

Ciò che è certo è che ancora oggi il reale significato rimane avvolto nel mistero.

Maria Luisa Scrofani



LA CITTÀ DELL'IMPERO

Nel 263 a. C., nell'ambito delle operazioni connesse alla Prima Guerra Punica, *Katane* passò spontaneamente sotto il controllo di Roma, che gli riconobbe il ruolo di **città decumana** obbligandola pertanto al pagamento di un tributo. Coinvolta nelle operazioni militari fra Ottaviano e Sesto Pompeo e schieratasi dalla parte di quest'ultimo, fu punita dal futuro imperatore con la deduzione nel 21 a. C. di una colonia, che comportò per gli abitanti l'obbligo ad accogliere nel proprio territorio un forte con-

tingente di veterani. È questa l'ultima importante vicenda politica registrata dalle fonti in merito alla città, che per tutta l'età imperiale, fino alla caduta della parte occidentale dell'Impero nel 476 d. C., dovette essere perfettamente integrata nel sistema politico e amministrativo con cui i Romani gestirono la Sicilia, prima Provincia dell'Impero.



In alto:
Estensione
dell'Impero
Romano alla morte
di Augusto.

In basso:
Statua di Augusto,
rinvenuta a
Prima Porta
(Musei Vaticani).

Alla ricerca storico-archeologica spetta il difficile compito di approfondire il quadro tratteggiato dalle fonti storiche, e sopra brevemente richiamato, arricchendolo grazie all'interpretazione dei dati derivati dalle indagini di scavo, dalle evidenze archeologiche e monumentali, dai reperti, dalle iscrizioni. Nonostante gli sforzi di generazioni di studiosi,

importanti questioni rimangono ancora aperte: dall'estensione raggiunta dalla città, all'esistenza e articolazione del sistema difensivo nelle varie fasi storiche, dall'età greca, a quella romana e bizantina; dalla localizzazione del porto all'articolazione degli spazi all'interno del tessuto urbano.

IL RITRATTO DI AUGUSTO

Divenuto *Augustus* («sublime», «venerabile», «sacro»), Ottaviano promosse la propaganda dei simboli del suo potere anche attraverso la diffusione del proprio ritratto.

D'altra parte, la fedeltà politica al regime e il prestigio delle città, così come quella delle élites cittadine, si manifestava mediante donazioni pubbliche di statue per l'imperatore, per il suo probabile successore e i suoi parenti.

Espressione di un preciso stile di governo, il ritratto di Augusto si diffuse a partire da modelli iconografici codificati e vincolanti, di cui le monete – vera e propria forma di comunicazione di massa, trattandosi di oggetti maneggevoli e capillarmente presenti in tutto l'impero – furono lo



**Denario di Augusto
battuto nel 19 a. C. ca.**

strumento ideale di circolazione e veicolazione. In tutto il periodo del suo regno il ritratto monetale di Augusto appare sempre giovanile, quasi senza

età, ora con testa nuda, ora cinta da corone di foglie di quercia o di alloro. Il volto ha proporzioni ideali con i suoi lineamenti fini, il naso dritto e i capelli ordinati in ciocche sistemate con cura sulla fronte. Il principe non è mai rappresentato con crudo verismo e, come immerso in un'aurea di distaccata solennità, sembra piuttosto l'espressione di un ideale senza tempo, immune dai segni lasciati dal trascorrere degli anni, anche nelle monete prodotte quando era in età avanzata.

Stefania Santangelo

Il contributo che l'anfiteatro offre per la comprensione della Catania imperiale e tardo-antica, ancora poco conosciuta a causa della scarsità delle fonti a disposizione, è di straordinario valore. I rinvenimenti di alcune abitazioni nell'area dell'attuale Palazzo Tez-
zano, in piazza San

Domenico e in via Etnea , tutte zone limitrofe a quella dove sorgerà l'anfiteatro, se non trovano concordi gli studiosi in merito all'esatta datazione, testimoniano comunque a favore di un ampliamento progressivo, a partire dalla tarda età ellenistica, dell'area urbana della colonia romana rispetto all'originario impianto di età greca. Tra la fine del I secolo a. C. e gli inizi del I d. C. la colonia di *Catina* dovette raggiungere la sua massima estensione, espandendosi, in direzione nord ed est, a discapito di aree precedentemente utilizzate per scopi funerari, assecondando le naturali vie di comunicazione che collegavano la città al ricco e popoloso territorio pedemontano dell'Etna. Se i pavimenti a mosaico e le decorazioni

delle abitazioni appena ricordate, a cui vanno aggiunti gli straordinari resti delle *domus*  sulla collina di Montevergine, testimoniano a

favore della ricchezza raggiunta in questo periodo dagli abitanti di *Catina*, le grandi capacità di spesa della popolazione sono confermate dalla costruzione, in rapida successione, dell'acquedotto, del teatro e da un primo impianto dell'anfiteatro, di cui la città si dotò, fra l'età giulio-claudia (27 a. C.-68 d. C.) e quella flavia (69-96 d. C.).



I resti dell'acquedotto romano dipinti da J.-P. Houel (Hermitage Museum).

Nella pagina accanto: Ex Monastero dei Benedettini. Resti di una domus nelle cantine cinquecentesche.

UNA CITTÀ RICCA DI ACQUE

In età giulio-claudia (27 a. C.-68 d. C.) il crescente fabbisogno di risorse idriche, necessarie al funzionamento di impianti pubblici e privati, determinò la costruzione di un grandioso acquedotto che, con un percorso di quasi 24 Km, convogliava le acque sorgive del territorio di S. Maria di Licodia, attraverso gli attuali comuni di Paternò, Belpasso e Misterbianco, sino alle porte dell'antica Catania, giungendo da nord-ovest sulla collina, che oggi ospita l'ex Monastero dei Benedettini, e sfociando in un grandioso Ninfeo. Da questo punto l'acqua doveva essere successivamente distribuita

a tutta la città per mezzo di altri bracci, alimentando le numerose terme, pubbliche e private, e i ricchi quartieri abitativi. L'opera, della quale ancora molti tratti poterono essere ammirati dai viaggiatori e dagli eruditi tra il XVI ed il XVIII secolo, subì numerose spoliazioni nel corso dei secoli: furono proprio i suoi conci di pietra lavica ad essere impiegati nella costruzione dei bastioni posti a difesa della città nel XVI secolo. Oggi ne rimangono soltanto pochi resti, inglobati nel moderno tessuto urbano.

Maria Luisa Scrofani

La costruzione dell'anfiteatro fu certamente quella che comportò maggiori sforzi richiedendo un'imponente programma di riorganizzazione che determinò: la variazione nell'impianto viario, sia urbano che extraurbano; l'esproprio di terreni precedentemente occupati da abitazioni; la soluzione di problemi architettonici e strutturali, a cui vanno aggiunte ingenti operazioni di sbancamento e terrazzamento del versante nord-orientale della collina di Montevergine, riadattato scenograficamente ad accogliere il nuovo edificio per spettacoli.

Dietro tale ambizioso programma edilizio è possibile cogliere l'immagine di una città perfettamente integrata con i modelli e i bisogni delle più ricche città dell'Impero. Tuttavia lo straordinario impiego di mezzi e risorse finanziarie necessari per la sua realizzazione spingono ad interrogarsi se, oltre allo sforzo della comunità locale, non sia stato necessario anche l'intervento di forze esterne. Testimonianze epigrafiche c'informano dei beni fondiari che Domizia

IL COMPLESSO DEL TEATRO E DELL'ODEN

Il teatro di Catania, destinato alla rappresentazione di tragedie e di commedie, fu uno degli edifici per spettacoli più importante della città in età romana. Costruito in età giulio-claudia lungo le pendici meridionali della collina di Montevergine, sullo stesso luogo di un precedente impianto di età greca, il teatro romano subì rifacimenti in età antonina e severiana. Dell'antico edificio oggi possiamo ammirare una parte della cavea fino alla

prima precinzione, articolata in 21 gradini, divisi in 9 cunei tramite 8 scalette, mentre non sono più visibili le gradinate superiori. La cavea aveva una capienza di circa 7.000 spettatori ed era delimitata a sud da un'imponente scena, di cui però poco rimane. Ad ovest del teatro sorse nel II sec. d. C. un piccolo Odeon. Tra i pochi edifici di questo tipo oggi conservati, esso era usato per spettacoli musicali, che richiedevano uno spazio coperto. L'edificio, che poteva accogliere fino a 1.500 persone, era dotato di uno spazio destinato al coro (orchestra)

Longina, la moglie dell'imperatore Domiziano possedeva nel territorio della città. L'imperatore Adriano, che si meritò il titolo *Restitutor Siciliae* per la sua attività di sostegno alle comunità locali, visitò Catania nel 126 d. C. Attribuire a queste o ad altre illustri personalità interventi diretti nella città è certamente affascinante. Basti pensare che sempre sotto il regno dell'imperatore Adriano fu rifatta la decorazione della scena del teatro. Tuttavia in mancanza di dati certi, ogni possibile collegamento deve rimanere nel campo delle ipotesi. È significativo comunque che in età antonina (138-192 d. C.) l'anfiteatro fu oggetto di un secondo intervento edilizio, volto ad aumentarne la capienza.

e di un palcoscenico come i teatri, ma non di una scena altrettanto spettacolare: qui un semplice muro consentiva certamente l'alloggio di scenografie dipinte.

Loriana Arena

Ciò testimonia, seppur indirettamente, del perdurare di un livello di ricchezza nella città e nell'immediato entroterra, con un progressivo aumento della popolazione interessata ad assistere ai *ludi*, che si tenevano all'interno dell'edificio per spettacoli. Tale benessere della città dovette perdurare per tutto il II secolo d. C. fino almeno a buona parte del III secolo d. C., se sotto la dinastia dei Severi (193-235 d. C.), la *frons scaena* del teatro fu ristrutturata e si procedette alla costruzione, nelle sue immediate vicinanze, di un Odeon.

L'odeon e le sue trasformazioni in un acquerello di L. Ducros (1778).



Di tale prosperità si ricordarono nel IV secolo, autori come Ausonio o l'anonimo redattore dell'*Expositio totius mundi et genti* che posero Catania, insieme con Siracusa, come città degna di menzione non solo in ambito isolano, ma all'interno di una classifica comprendente tutte le città dell'Impero. Eppure proprio in quel IV sec. d. C. cominciarono a farsi sentire gli effetti di processi storici che avrebbero finito per compromettere irreparabilmente gran parte dello splendore raggiunto dalla città. Non è facile distinguere quanto, in tale processo di distruzione, è attribuibile a cause naturali o umane, dagli effetti del violento terremoto del 356 d. C. alle incursioni vandaliche che colpiscono l'isola fra il 440 ed il 468 d. C. Comunque sono proprio i maggiori monumenti cittadini, coinvolti in complessi processi di rifunzionalizzazione, abbandono, distruzione, a mostrare i maggiori segni dei cambiamenti in atto. L'anfiteatro con la sua mole e la sua posizione esterna, ma sempre limitrofa, rispetto agli insediamenti urbani che si avvicinarono dall'età tardo-antica a quella

basso medievale, fu il monumento che più precocemente e per differenti ragioni a partire dal IV secolo d. C., subì sistematici e continuati processi di rifunzionalizzazione e spoliazione. Le necropoli che a partire almeno dal III secolo d. C. sono attestate nelle aree circostanti l'anfiteatro (Palazzo Tezzano, Monte di Pietà di Sant'Agata, Rinascente ) , se da un lato permettono di dare forma concreta al fenomeno di contrazione dell'area urbana in età tardo antica e alto medievale, testimoniano a favore della progressiva diffusione del cristianesimo fra la comunità locale e invitano a conferire all'elemento religioso, ai riti e alle credenze, un ruolo di primo piano nei processi di cambiamento, che investirono il significato e l'uso di luoghi e monumenti dell'antica città romana. Le indagini condotte nelle Chiese di Sant'Agata al Carcere e di Sant'Agata la Vetere, tradizionalmente connesse con le vicende martiriali della vergine Agata, hanno fornito importanti indizi relativi al processo di appropriazione di spazi ed edifici pubblici da parte di comunità cristiane

almeno dal VII sec. d. C. Si tratta, ancora una volta, di luoghi limitrofi all'anfiteatro. Il monumento con il forte richiamo agli spettacoli pagani, che in esso si celebravano, dovette ben presto giungere in odio alla comunità di cristiani ormai preponderante all'interno della città. Questo fattore dovette certamente velocizzare quel processo di distruzione e occultamento dei resti ancora visibili.

PER SAPERNE DI PIÙ

M. Aymard, G. Giarizzo (a cura di), *Catania, la città, la sua storia*, Domenico Sanfilippo Editore, 2007.

L. Scalisi (a cura di), *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, Domenico Sanfilippo Editore, 2009.

La Chiesa di Sant'Agata alla Fornace (oggi San Biagio) vista dalle rovine dell'anfiteatro romano.



LA STORIA E LE STORIE

DALL'ERUDIZIONE ALL'ARCHEOLOGIA

di Giulio Amara

«DUNQUE QUEI SASSI, CHE VOI
SOSTENETE SIANO CROLLATI
DALL'ANFITEATRO A CAUSA
DELLA SUA GRANDE ANTICHITÀ E
CHE NON POSSANO ORMAI ESSERE DI
GIOVAMENTO ALCUNO ALL'ORNAMENTO
DELLA CITTÀ SE NON ALL'ESPOSIZIONE
DI ROVINE DERELITTE E DEFORMI,
NOI VI CONCEDIAMO DI UTILIZZARLI
SOLTANTO AD USO PUBBLICO, AFFINCHÈ
IN FORMA DI MURA SI INNALZI CHE, SE
RESTA PER TERRA, NON PUÓ GIOVARE.»
CASSIODORO, VARIAE, III, 49

Così il re ostrogoto Teodorico, tra il 507 e il 526 d.C., concede al popolo di Catania di riutilizzare i blocchi dell'anfiteatro in rovina per la costruzione delle mura della città. Questo prezioso passo riportato da Cassiodoro, rappresenta non soltanto la più antica testimonianza sul monumento, ma soprattutto fornisce una importante notizia: già in quel tempo, ossia nella prima metà del VI secolo, l'anfiteatro aveva perduto la sua originaria funzione, trasformandosi in una vera e propria cava di pietre.

La riscoperta dell'anfiteatro nel Settecento in un acquerello di L. Ducros (1778).

Ricostruzione immaginaria dell'anfiteatro di V. De Franchi (1633).



Bisognerà attendere un millennio prima di ritrovare notizie, seppur suggestive e fantasiose, sull'anfiteatro di Catania. Gli eruditi siciliani e locali, già nel Cinquecento e nel Seicento, sono i primi a darci nuovamente notizia dell'anfiteatro, "volgarmente detto Coliseo", condendo la sua storia e le sue prime descrizioni dei resti con elementi di fervente fantasia patriottica, al fine di esaltarne l'antichità o la nobiltà di origine. Tommaso Fazello (1498-1570) lo menziona come secondo per grandezza solo a quello di Roma, mentre Pietro Carrera (1573-1647) ritiene l'anfiteatro catanese addirittura il modello del più noto edificio Flavio. Ma come si presentava il monumento alla fine del Cinquecento? Lorenzo Bolano (1540 ca.-1613 ca.), nonostante le numerose inesattezze ed esagerazioni, offrirà una descrizione più puntuale e consapevole: l'antico edificio appare già "inghiottito" dalle abitazioni tra le vie Santo Carcere, Penninello e Neve  eccetto una porzione di strutture antiche che ancora rimangono libere nel cosiddetto "campo stesicoreo", forse alcuni forni e alcuni gradini della *cavea* .

**Nella pagina accanto:
I catastrofici effetti del
terremoto del 1693 in
una incisione anonima.**

**A destra:
Lorenzo Bolano in un
dipinto del XVI secolo.**

Studioso poliedrico e versatile, Bolano incarnò appieno la figura dell'umanista, prestando grande interesse alla filosofia, alla letteratura e all'antiquaria nonostante praticasse e insegnasse principalmente medicina. Della vita di questo illustre catanese conosciamo ben poco: le scarse notizie a nostra disposizione si ricavano dagli storici dei secoli successivi e da alcuni documenti di archivio che attestano il suo insegnamento presso l'Ateneo della città. Fu autore di molte opere filosofiche e scientifiche, purtroppo in gran parte andate perdute e giunte sino a noi solo in forma di frammenti citati nelle opere degli eruditi dei secoli seguenti. Tra la sua produzione spicca il *Chronicon Urbis Catinae*, del quale i preziosissimi frammenti tramandatici lasciano immaginare la meraviglia dei monumenti romani catanesi prima di essere quasi del tutto inghiottiti dalla città settecentesca.

Maria Luisa Scrofani



**Moneta in bronzo coniata
dopo il 212 a. C., raffigurante
uno dei devoti fratelli
del mito con l'anziano padre
sulle spalle.**

Insomma, tra il XVI e il XVII secolo, l'antico edificio romano è solo in parte visibile, e già compromesso dall'attività urbana e dai frequenti terremoti.

Con un'insolita pianta circolare appare nel rilievo ricostruttivo dell'abate Valeriano Di Franchi (1581), alle cui prove grafiche si aggiungono le annotazioni storico-architettoniche, non prive di elementi favolosi, di Ottavio D'Arcangelo (metà XVI-1630 circa).

TRA TERREMOTI E LAVE

Nonostante la lunga storia della città sia stata di frequente segnata da eventi naturali, sia di origine vulcanica che sismica, solo alcuni di essi, certamente i più catastrofici, si radicarono talmente nell'immaginario collettivo da provocare la nascita di leggende in età antica, come il famoso mito dei *Pii Fratres*. Tra tutti, però, furono soprattutto l'eruzione del 1669 e il terremoto del Val di Noto del 1693 non solo a dare origine a una copiosa produzione letteraria e figurativa ma anche a condizionare fortemente lo stesso sviluppo della città che dal Settecento cambierà completamente volto.

Maria Luisa Scrofani

Con i viaggiatori settecenteschi del Grand Tour giungono anche approcci più critici e scientifici alle antiche vestigia catanesi e al suo anfiteatro: le prime ricerche archeologiche condotte sul campo in questo periodo mettono in crisi la precedente tradizione antiquaria che ancora, in maniera suggestiva, ne attribuiva ad esempio l'edificazione ai coloni greci di Calcide o ne faceva il modello di riferimento del Colosseo di Roma, a

volte identificandolo addirittura come teatro. A tal proposito e in maniera indicativa, Vito Maria Amico (1697-1762), nonostante alcune inesattezze circa la sua funzione – sostenendo che addirittura nella sua arena si svolgessero naumachie – affronta in maniera più critica l'analisi dell'anfiteatro catanese, contraddicendo alcuni errori d'interpretazione che erano andati accumulandosi sino ad allora.

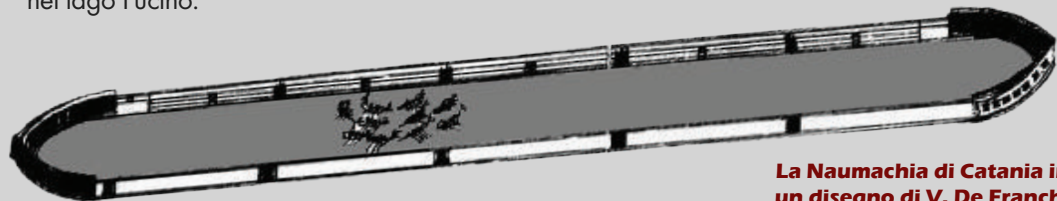
LE NAUMACHIE, IL MARE NEL CENTRO DELLA CITTÀ ANTICA

Tra gli spettacoli organizzati per intrattenere il popolo dell'antica Roma, i più amati e appassionanti erano le *naumachie* (in latino *naumachia*, dal greco antico ναυμαχία/*naumachía*, letteralmente «combattimento navale»). Si trattava di rappresentazioni di battaglie navali storiche che si svolgevano in particolari teatri.

Schiavi, prigionieri di guerra si affrontavano prendendo posto su navi create per l'occasione, mentre tra una battaglia e l'altra si esibivano gruppi di nuotatrici.

Alcuni di questi spettacoli furono organizzati nel Colosseo, ma nella maggior parte dei casi si svolsero in edifici appositi, chiamati anch'essi Naumachie, il più famoso dei quali fu fatto costruire da Augusto in Trastevere. Era collegato al Tevere tramite un canale e alimentato da un acquedotto costruito appositamente. La Naumachia di Augusto aveva una superficie doppia rispetto al Circo Massimo e vi potevano combattere fino a 30 navi.

Il più celebre spettacolo di questo genere fu organizzato nel 52 d. C. dall'imperatore Claudio nel lago Fucino.



La Naumachia di Catania in un disegno di V. De Franchi (1633).

In tale occasione fu rievocata la battaglia tra la flotta rodiese e quella siciliana e vi furono utilizzati 19.000 guerrieri. Perfino lo storico Tacito racconta che *“combattono con un coraggio degno di soldati valorosi non risparmiando né se stessi né gli avversari”*.

Queste rappresentazioni dovevano richiedere somme onerose sia per l'organizzazione, sia per la quantità d'acqua in cui si dovevano svolgere. Per le enormi spese, per difficoltà a causa dalle acque stagnanti, le naumachie non venivano rappresentate frequentemente come le altre forme di spettacolo, ma soltanto per celebrazioni eccezionali. In seguito le naumachie non vennero quasi più organizzate.

In età romana, anche nel cuore di Catania, sarebbe esistita una naumachia. Secondo l'opinione di alcuni studiosi essa sarebbe da identificare con dei ruderi antichi, descritti e rappresentati in alcune vedute da storici ed eruditi locali, sulla base di quanto ancora visibile alla metà del XVII secolo. Infatti l'area su cui tali resti insistevano, esterna alle mura precinquecentesche e in prossimità della porta Decima, fu totalmente ricoperta dalle lave del 1969. È curioso che proprio tali eruditi finirono con l'attribuire tali resti a una data “innanzi l'età di Dedalo” con il non celato scopo di attribuire alla naumachia di Catania una supremazia rispetto a tutti gli altri simili edifici del mondo romano e di Roma stessa.

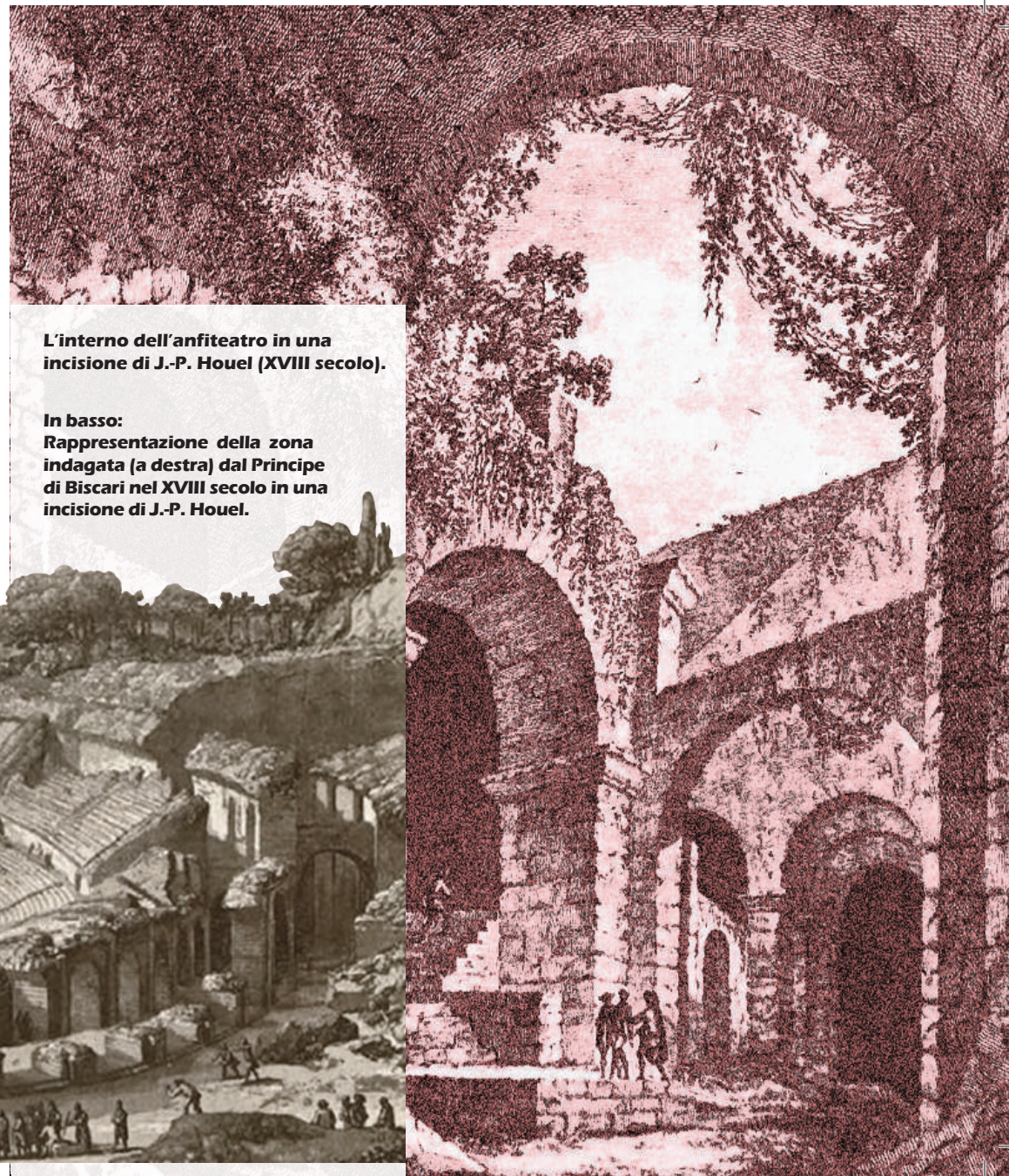
Gaetana Marchesini

Rappresentazione di una naumachia in un dipinto di Ulpiano Checa (1894).



Se gli scavi archeologici del Principe di Biscari costituiscono una svolta di massimo rilievo nella storia degli studi sul monumento e sulla sua percezione, gli studi ottocenteschi ne saranno il necessario sviluppo. A questo stesso periodo risalgono i disegni ricostruttivi di Sebastiano Ittar e del Duca di Serradifalco, per citare soltanto gli esempi più rappresentativi: l'esigenza è quella di ipotizzarne una ricostruzione e comprenderne alcuni nodi problematici, come il rapporto tra l'anfiteatro e la collina adiacente, la quota dell'arena e la logica interna degli spazi.

Proprio a Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco (1783-1863), si devono ulteriori scavi tra il 1841 e il 1842, che però si limitarono soltanto al recupero parziale di alcuni settori. Nella seconda metà dell'Ottocento l'anfiteatro di Catania appare come un rudere tra le vie Penninello e Colosseo: tre fornicia a sostegno della cavea e un tratto dell'ambulacro esterno. Il Duca di Carcaci, nel prezioso studio che dedica al monumento, fornisce inoltre delle ipotesi ragionate circa le dimensioni, l'effettiva capacità e le tecniche costruttive utilizzate, arrivando finalmente a fissarne la datazione in età romana.



L'interno dell'anfiteatro in una incisione di J.-P. Houel (XVIII secolo).

**In basso:
Rappresentazione della zona indagata (a destra) dal Principe di Biscari nel XVIII secolo in una incisione di J.-P. Houel.**

IL PRINCIPE DI BISCARI

L'opera di Ignazio Paternò Castello, V principe di Biscari, è stata fondamentale per la città di Catania. Uomo colto e curioso, coltivò interessi che spaziavano tra l'arte, la medicina, l'anatomia, le scienze e le lettere. Promosse diversi scavi a Camarina, Centuripe, Siracusa, Lentini, Taormina e Catania. In quest'ultima città numerosi furono i monumenti da lui scoperti o studiati: l'anfiteatro, il teatro, un ninfeo vicino al monastero dei benedettini e alcuni impianti termali. Nel 1758 per conservare i reperti rinvenuti adibì parte del suo palazzo di famiglia a museo privato, le cui collezioni sono oggi custodite nel Museo



**Ritratto di
Ignazio Paternò Castello,
V principe di Biscari
(XVIII secolo).**

Civico di Catania, Castello Ursino.

Ricoprì inoltre l'incarico di Regio Custode, a cui spettava, secondo l'ordinamento istituito nel 1778 da Ferdinando IV di Borbone, la redazione dei *plani*, strumenti di tutela che operavano attraverso il censimento e la descrizione dei monumenti. Le preziose

informazioni contenute in tali relazioni, come quelle raccolte durante la sua attività sono solo parzialmente confluite nel *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* (1781), e rimangono inedite in forma di manoscritto nella Biblioteca Comunale di Palermo.

Loriana Arena

La piazza Stesicorea prima degli scavi dell'anfiteatro in una foto dei primi anni del Novecento.



Solo nel Novecento, dopo secoli di trascuratezza, prenderanno avvio dei nuovi progetti di studio sull'anfiteatro, volti al recupero delle sue strutture e del loro significato. Dopo il Principe di Biscari, è forse Filadelfo Fichera (1850-1909), ingegnere del Comune di Catania, la personalità che ha inciso maggiormente sulla storia del monumento e sulla sua percezione.

Egli, tra il 1904 e il 1905, intraprenderà un progetto di scavo e valorizzazione che non soltanto porterà alla luce quella consistente porzione dell'anfiteatro che tutt'oggi ammiriamo al centro di piazza Stesicoro, ma offrirà un precoce esempio di virtuosa archeologia urbana, in cui la ricerca e la valorizzazione si attuano in armonia con le esigenze della pianificazione urbana.



**Piazza
Stesicoro
all'indomani
degli scavi di F.
Fichera (inizi
XX secolo).**

Alla fine degli scavi i cittadini catanesi vedranno irrompere in piazza Stesicoro il tratto nord-orientale della cavea inferiore, parte dell'arena, del corridoio di servizio, i due ambulacri e alcuni muri radiali; l'area dello scavo sarà poi messa in sicurezza da muri di rinfiacco in

mattoni e da un parapetto in ferro. Sul piano scientifico Fichera porta alla luce dei particolari costruttivi e funzionali che erano rimasti ignorati sino ad allora, proponendo inoltre un'ipotesi ricostruttiva del settore sommitale della cavea.

Gli scavi di Fichera inaugurano una stagione di rinnovato interesse: solo qualche anno dopo, nel 1912, Salvatore Sciuto Patti (1877-1926) riprenderà la liberazione dell'ambulacro interno dalla massa terrosa, che lo occupava, e si dedicherà inoltre alla messa in sicurezza

delle strutture già dissotterrate, evidenziandone i problemi statici. Infine la valorizzazione e il recupero di quanto era andato emergendo saranno possibili anche grazie all'illuminazione elettrica, di cui il monumento fu dotato, voluta e realizzata già nei primi decenni del Novecento.



**Gli alleati distribuiscono
viveri ai catanesi
rifugiatisi tra le rovine
dell'anfiteatro.**

Dagli anni '20 sino ai nostri giorni seguiranno numerose osservazioni e studi, seppur parziali, sull'anfiteatro e sulla soluzione del problema cronologico, un nodo che tuttavia rimase ancora irrisolto. Sia Puglisi Marino (1924) che Giuseppe Lugli (1965), poi Oscar Belvedere (1988) e Roger Wilson (1990), sebbene con alcune differenze e con riflessioni e approcci diversi, riconoscono un unico momento costruttivo. Insomma, sulla base dei caratteri edilizi, ossia delle caratteristiche costruttive visibili delle strutture murarie, propongono una datazione dell'anfiteatro all'età antonina, ovvero alla seconda metà del II secolo d. C.

Al di là dell'opera condotta da Cesare Sposito (2001) – un progetto di valorizzazione e di recupero piuttosto che un'analisi archeologica in senso stretto – negli ultimi decenni la ricerca compirà significativi passi in avanti. Le due campagne di scavo (2006-2007) condotte dall'Istituto Archeologico Germanico con la collaborazione della Soprintendenza di Catania, porteranno ad acquisizioni archeologiche dettagliate non soltanto circa le caratteristiche architettoniche e l'articolazione strutturale dell'anfiteatro romano, ma soprattutto in merito alla distinzione

di due fasi di edificazione. Accanto a un'ulteriore disamina del livello di degrado, si farà luce sui fenomeni di riutilizzo dell'anfiteatro in seguito alla sua dismissione, avvenuta già nel corso del IV secolo d. C. Acquisizioni queste che verranno poi riprese dall'accurata ricerca di Francesca Buscemi la quale, prendendo in considerazione gli aspetti architettonici, strutturali, funzionali e metrologici, proporrà di abbassare tuttavia la prima fase di edificazione all'età flavia, ossia alla seconda metà del I secolo d. C. L'analisi dei caratteri costruttivi del podio, distinti dal resto del monumento, condurrà inoltre a ipotizzare un terzo momento d'intervento riconducibile alla seconda metà del II secolo d. C. In questo quadro si colloca la ricerca archeologica condotta dell'Istituto per i Beni archeologici e Monumentali del Cnr, volta alla comprensione dell'anfiteatro romano nel più ampio contesto topografico della Catania romana e alla restituzione aggiornata e scientifica del monumento, attraverso l'impiego delle nuove metodologie di ricerca.

IL GRANDE PROGETTO DI FILADELFO FICHERA

Filadelfo Fichera fu ingegnere civile e architetto catanese, la cui attività si concretizzò in numerosi progetti edilizi che, condotti nel corso della seconda metà del XIX secolo, lasciarono in molti casi un'impronta indelebile nel profilo urbanistico della città. Particolare importanza assunse la sistemazione della nuova villa comunale, dedicata al compositore Vincenzo Bellini (1876). Dal 1897 Filadelfo Fichera fu direttore dell'Ufficio Tecnico provinciale e

« [...] CHE SI FACCIA PER CATANIA TUTTO UN PROGETTO ARCHEOLOGICO, DI CUI GLI SCAVI DELL'ANFITEATRO SIANO IL SEMPLICE INIZIO [...] »

comunale di Catania, dove si occupò di problemi legati al risanamento urbano. Fu nello svolgimento di tale attività che iniziò ad appassionarsi all'archeologia e all'integrazione nel tessuto urbano moderno delle testimonianze antiche che, in alcuni casi, contribuì a riportare alla luce, come i resti medievali della casa Platamone o il portale della chiesa di S. Giovanni in Fleris in via Cestai, unica testimonianza della presenza dei cavalieri dell'Ordine di Malta a Catania.

Loriana Arena



DENTRO IL MONUMENTO

di Claudia Pantellaro

L'anfiteatro romano di Catania costituisce uno degli esempi più rappresentativi del processo di romanizzazione che investì la Sicilia nella prima età imperiale, giungendo a risultati grandiosi e a soluzioni architettoniche complesse.

L'edificio, realizzato interamente in spiccato, a ridosso del versante nord-orientale della collina di Montevergine si sviluppa attorno a un'arena ellittica di circa 40 x 60 metri, delimitata da un corridoio di servizio anulare, largo 3,45 metri e coperto da volta a botte. L'arena è cinta da un muro di podio, rivestito da lastre di marmo bianco, alto circa 2,32 metri.



Dalla sommità del muro del podio si estende una superficie piana, larga 5 metri e mezzo, che in origine doveva accogliere i gradini del settore più basso della **cavea** (ima cavea) destinato agli spettatori più abbienti della città, i quali godevano spesso di posti riservati. La **cavea** era, infatti, articolata nella canonica suddivisione in *ima*, *media* e *summa*, grazie alla presenza di due passaggi anulari, detti **precinzioni**, che assicuravano una ordinata distribuzione del pubblico.

L'edificio appartiene alla tipologia degli anfiteatri a struttura cava e si imposta su una serie di vani a raggiatura coperti da volte a botte, funzionali al sostegno dei settori superiori. L'*ima cavea* era, infatti, costruita su un supporto artificiale sopra il corridoio di servizio, mentre la *media* e *summa cavea* erano sostenute da ambienti radiali coperti a volta, collegati verso l'interno a un ambulacro anulare che permetteva il collegamento tra la parte bassa della **cavea** e il pian terreno.

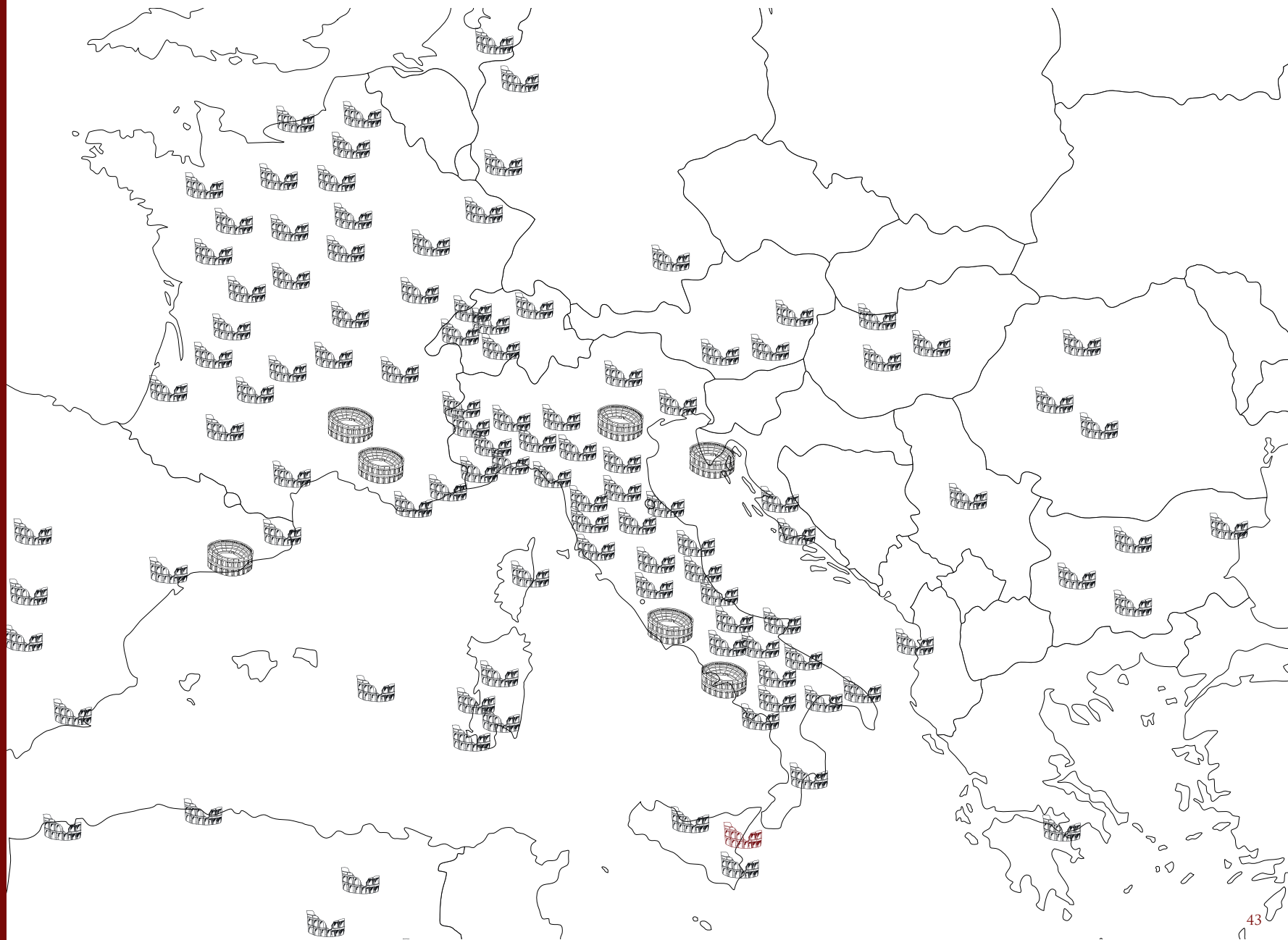
L'insieme di questi vani era delimitato da un corridoio anulare esterno, aperto, caratterizzato da una facciata con pilastri a pianta cruciforme. Su questi ultimi si impostava una sequenza continua di archi con ghiera in mattoni, fiancheggiati da lesene, che caratterizzavano all'esterno la facciata. Il collegamento tra i vari settori dell'edificio era permesso da un sistema di rampe e **fornici** che conducevano ai **vomitoria** passaggi ad arco che permettevano e facilitavano il flusso degli spettatori verso la **cavea**.



PANEM ET CIRCENSES

Questo detto, ben noto ancora ai giorni nostri, fu usato per la prima volta dal poeta e retore romano Giovenale (Satire, X 81) per indicare l'astuto esercizio di potere sul popolo da parte del governo romano. L'elargizione di cibo e la possibilità di usufruire in modo del tutto gratuito di terme pubbliche o di assistere a giochi e rappresentazioni teatrali furono, infatti, i principali strumenti in mano agli imperatori per controllare gli umori del popolo, ingrediente indispensabile per assicurare un governo lungo e duraturo. Principalmente per questo motivo si spiega la diffusione capillare degli edifici per gli spettacoli (anfiteatri, teatri, circhi, etc.) in tutto il territorio dell'Impero. Oltre i ben noti anfiteatri di Roma, Pozzuoli, Pompei, Verona e, naturalmente, di Catania e Siracusa, il territorio italiano è costellato dai resti di oltre cento edifici per gli spettacoli di questo tipo, che, purtroppo, in molti casi conservano solo un vago ricordo dell'originaria grandezza.

Maria Luisa Scrofani



L'anfiteatro doveva apparire caratterizzato, all'esterno, da due ordini di arcate e da un attico sommitale, che, attraverso un sistema di travi e blocchi di pietra, sosteneva il **velario**, la copertura in tessuto funzionale a proteggere gli spettatori da piogge e sole battente. Ancora oggi, all'interno dell'arena, sono visibili i blocchi di pietra provvisti di incassi per l'ancoraggio dei pali del velario. Sul settore superiore dell'anfiteatro, inoltre, è stata ipotizzata l'esistenza di un colonnato in **stile ionico** posto a coronamento della *summa cavea*, sulla base del rinvenimento di alcune membrature nel corso dello scavo di inizi Novecento. All'esterno, sui lati settentrionale e orientale, l'edificio era delimitato da un muro di contenimento che ne seguiva il perimetro sub circolare, celando parzialmente la sequenza di arcate della facciata. Sul versante occidentale, corrispondente alla zona oggi occupata dalla Chiesa di San Biagio e da Villa Cerami, l'edificio era, invece, posto quasi a ridosso della collina di Montevergine. La presenza della collina in un certo modo condizionò l'organizzazione dei sistemi di accesso e circolazione all'interno del monumento, determinando la sperimentazione di soluzioni piuttosto complesse. Infatti in questo settore, nello spazio compreso fra il margine esterno dell'anfiteatro e la collina, venne creata una sorta di corridoio che consentiva agli spettatori di continuare il percorso al livello inferiore.



Sempre in questo versante, ma ad una quota più elevata, corrispondente al piano della collina di Montevergine, il collegamento era assicurato da una serie di archi che, agganciandosi in alto al margine della collina, formavano dei passaggi funzionali all'ingresso in *summa cavea* per il pubblico che proveniva dalla collina di Montevergine.

Con queste soluzioni non solo veniva assicurato il collegamento tra i vari settori, permettendo al pubblico di

raggiungere da ovest direttamente la *summa cavea*, ma veniva resa evidente la completa indipendenza dell'anfiteatro dal contesto orografico. Non è ancora chiaro in che modo erano configurati, invece, gli ingressi sul lato orientale del monumento, ma è probabile che, data la maggiore disponibilità di spazio, in questo settore si trovassero i varchi che conducevano direttamente agli ordini inferiori della *cavea*.

GLI ELEMENTI DECORATIVI DELL'ANFITEATRO

L'edificio doveva essere riccamente decorato con fregi e colonne in marmo, ma dell'originario apparato decorativo oggi rimane ben poco. Sul muro novecentesco impostato sul piano dell'arena, sono oggi presenti alcuni frammenti marmorei, tra cui un bassorilievo con figura equestre, della quale si riconosce solo la porzione posteriore di un cavallo bardato. Sempre nell'arena, sono, inoltre, visibili alcuni fusti di colonne e qualche basamento, anche queste esigue testimonianze di un apparato decorativo che doveva certamente conferire all'edificio un aspetto monumentale.

Claudia Pantellaro



I LUDI GLADIATORII

Un vero e proprio eroe che in caso di vittoria, poteva essere pagato più di un generale dell'esercito, ma se sconfitto, il più delle volte, trovava ad attenderlo la morte: il gladiatore era il protagonista indiscusso dei giochi e degli spettacoli che si tenevano all'interno dell'anfiteatro. Tra le schiere dei combattenti si trovavano prigionieri di guerra, schiavi o condannati a morte, in alcuni casi uomini liberi, oppressi dai debiti o attirati dalle ricompense e dalla gloria. Prima dell'età imperiale i *ludi gladiatorii*, una tradizione che i romani avevano appreso dagli Etruschi, erano offerti al popolo da cittadini facoltosi per celebrare i funerali di qualche parente, ma fu durante il regno di Augusto che essi persero questa connotazione, per trasformarsi in veri spettacoli di alto livello, capaci di attirare un gran seguito di folla. Aspetto questo che con il tempo fu sfruttato da diversi imperatori che usarono la gladiatura come strumento fondamentale per la propaganda politico-militare.

Loriana Arena

«Una mattina, poco tempo fa, un gladiatore mentre veniva trasportato sotto scorta allo spettacolo, come se gli ciondolasse la testa per il sonno, la piegò fino a infilarla tra i raggi di una ruota e rimase fermo al suo posto finché questa girando non gli spezzò l'osso del collo; con lo stesso mezzo che lo portava al supplizio vi si sottrasse.»

Seneca, Lettere a Lucilio

Un retiarius si scaglia contro un secutor già atterrato, in un mosaico da Villa Borghese (320 d. C.).



LA PROPAGANDA DEGLI SPETTACOLI NELLA MONETAZIONE ROMANA

Alcuni tipi monetali - battuti significativamente su nominali "importanti" come aurei o medaglioni - danno chiara testimonianza delle finalità propagandistiche sottintese agli spettacoli, come i giochi *gladiatorii*, offerti al popolo.

Solo per fare qualche esempio, basti osservare il famoso medaglione battuto da Gordiano III (238-244 d. C.) in cui è raffigurato il Colosseo. La scena drammatica, che vede lo scontro tra un elefante e un toro nell'arena, si svolge alla presenza dell'imperatore seduto al centro su uno scranno fra le file di spettatori.

A sinistra dell'anfiteatro è la colossale statua del dio Apollo, alta più di trenta metri, poi convertita in statua della Fortuna. A destra, invece, vediamo il porticato della Domus Aurea di Nerone, l'unica parte rimanente dopo la demolizione effettuata per fare posto al Colosseo



Medaglione in bronzo di Gordiano III, 241-244 d. C.

stesso. La legenda *MUNIFICENTIA GORDIANI AVG* ricorda come la moneta commemorasse le elargizioni donate ai romani in occasione del restauro dell'anfiteatro. Ed ancora, per nulla surreale, bensì sapientemente composta ai fini di una precisa propaganda politica, è la scena rappresentata sul rovescio di un aureo di Settimio Severo. Qui sono raffigurati i *Ludi Saeculares* celebrati da Settimio Severo nel 204 d. C. nello stesso circo impiegato da Augusto per celebrare la fondazione di Roma, nel 17 a. C. Lo storico

Dione Cassio ci offre la chiave per la corretta interpretazione della scena: «L'intero anfiteatro, organizzato a forma di nave, ospitava quattrocento animali che potessero poi essere rilasciati. Durante quei festeggiamenti improvvisamente fuoriuscirono settecento animali, sia selvatici che domestici: leonesse, pantere, leoni, struzzi, asini selvatici

e bisonti, che corsero fuori e vennero abbattuti.» (LXXVII, 4-5). La presenza dei carri nella parte superiore del campo monetale si riferisce probabilmente alle gare del circo che Settimio Severo avrebbe organizzato per la solenne commemorazione, insieme ai giochi gladiatori e alla distribuzione di un donativo. Anche in questo caso il messaggio che si voleva trasmettere, mediante i *ludi saeculares*



festeggiati fastosamente secondo il modello di quelli organizzati da Augusto e da Claudio, era di tipo ideologico essendo finalizzato alla promozione del tema di una nuova età dell'oro caldeggiata dall'augusto in carica.

Stefania Santangelo



Aureo di Settimio Severo, 204 d. C.

PER SAPERNE DI PIÙ

Gian Guido Belloni, *La moneta Romana. Società, politica, cultura*, Carocci, 2004.

Lo studio accurato delle tecniche edilizie e delle caratteristiche architettoniche ha permesso negli ultimi decenni di precisare la cronologia del monumento e le sue diverse fasi costruttive, migliorandone notevolmente la comprensione.

In origine l'anfiteatro aveva dimensioni sensibilmente ridotte, era cioè privo dell'ambulacro periferico e la tecnica muraria impiegata era l'*opus incertum*, con blocchi di pietra lavica variamente adoperati nei paramenti murari. Successivamente l'edificio subì un'opera di ampliamento con il prolungamento dei settori radiali conclusi esternamente da un ampio ambulacro a fronte pilastrata. In questa fase i paramenti dei setti murari furono realizzati con un'altra tecnica muraria, l'*opus africanum*, che assolveva probabilmente a funzioni antisismiche.

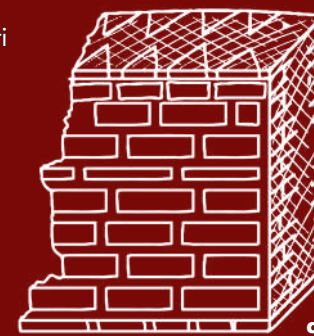
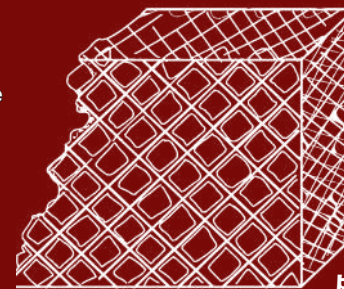
Dall'individuazione delle due fasi costruttive è derivato il riconoscimento di due distinte fasi cronologiche. È stato possibile, infatti, datare alla seconda metà del I sec. d. C. il momento di costruzione dell'anfiteatro catanese, in relazione anche

alla tipologia architettonica, quella degli anfiteatri a struttura cava, che proprio in questo periodo era abbastanza diffusa. In un secondo momento, inquadrabile intorno alla metà del II secolo d. C., durante il regno degli imperatori Antonini (138-192 d. C.), l'edificio fu interessato da un'importante opera di ampliamento. Tale datazione è supportata anche dalla presenza di accorgimenti costruttivi caratteristici dell'anfiteatro, in altri monumenti catanesi della prima metà del II sec. d. C. Inoltre, l'affinità stilistica con la decorazione architettonica della facciata dell'*Odeon*, si pone a conferma di una datazione intorno al secondo quarto del II sec. d. C. L'ampliamento conferì un aspetto grandioso e monumentale all'edificio catanese, divenendo uno degli anfiteatri più grandi d'Italia, tanto da essere ricordato e celebrato in molte opere erudite di XVI e XVII secolo. Tale intervento dimostra indubbiamente la volontà di aumentare la capienza della struttura, ma allo stesso tempo di sfruttare quanto l'edificio già esistente offriva.

TECNICHE MURARIE NELL'ANTICA ROMA

Durante l'età romana l'uso e il perfezionamento di tre particolari elementi costruttivi, il mattone, l'arco e il calcestruzzo, consentirono la realizzazione di soluzioni architettoniche grandiose, che ancora oggi suscitano meraviglia per la loro bellezza e robustezza. La difficile reperibilità di buona pietra da costruzione, protagonista dell'architettura greca, difatti costrinse i Romani a ricercare nuove soluzioni tecnologiche, più versatili ma anche più economiche. Fu proprio il calcestruzzo, una miscela di malta e piccole pietre nota in antico come *opus caementicium*, che a partire dal II secolo a. C. permise l'invenzione di strutture murarie ad un tempo leggere e resistenti e, progressivamente, sempre più gradevoli alla vista. In tutte le tecniche murarie che si avvicendarono nel corso dei secoli, il calcestruzzo

Esempi di tecniche edilizie nell'antica Roma. Dall'*opus incertum* (a), caratterizzato da pietre rozzamente sbazzate, ben presto si giunse a forme sempre più armoniche con l'uso di piccoli rombi di pietra disposti in file regolari, l'*opus reticulatum* (b), sino all'uso dei mattoni, con l'*opus testaceum* (c). (disegni di C. Pantellaro)



costituiva unicamente il nucleo centrale, ben nascosto da paramenti realizzati in pietra o in mattoni. L'uso del materiale da costruzione e la regolarità dei paramenti esterni, dunque, costituiscono spesso un prezioso indizio per la datazione degli antichi edifici, in un susseguirsi di tecniche sempre più perfezionate.

Maria Luisa Scrofani

Non è ancora chiaro con esattezza il numero di spettatori che l'anfiteatro poteva accogliere. Nel corso del tempo, molti studiosi hanno avanzato diverse ipotesi, le quali, benché non unanimemente condivise, convergono, tuttavia verso una affluenza superiore ai 15.000 spettatori. Secondo alcuni essa poteva addirittura giungere ai 25.000, suggerendo una provenienza del flusso, non solo dal centro cittadino, ma anche dal bacino pedemontano dell'Etna.

L'anfiteatro rimase in uso probabilmente fino al IV secolo d. C., come hanno confermato gli scavi archeologici condotti tra il 2006 e il 2007 in alcuni settori del monumento. Durante le ricerche, infatti, furono individuate, all'interno dell'edificio, diverse tracce di attività commerciali e artigianali, come un impianto per la lavorazione del vetro e i resti di un vano del quale si intravedeva la soglia d'ingresso. L'insieme di questi rinvenimenti fu datato, sulla base dei materiali recuperati negli strati, tra la fine del IV-inizio V e il VI-VII secolo d. C. ed ha fornito elementi utili per ipotizzare la fine degli *spectacula* già nel corso della tarda età imperiale. La causa è forse da attribuire all'iniziativa dell'impero cristiano di vietare gli spettacoli con gladiatori e belve,

considerati troppo cruenti, ma anche alla crisi economica che investì il mondo romano dal III secolo d. C. e determinò il declino di gran parte di questi edifici.

Fu così che, a partire dal IV secolo d. C., l'anfiteatro di Catania perse la sua originaria funzione e, man mano,

i luoghi che avevano caratterizzato la società catanese durante l'epoca romana cominciarono ad essere destinati ad altri usi, perdendo progressivamente l'antico valore, tanto che pochi secoli dopo l'anfiteatro divenne semplicemente una "cava di pietre".



**L'ambulacro interno
dell'anfiteatro, oggi
inaccessibile.**

PER SAPERNE DI PIÙ

C. Sposito, *L'anfiteatro romano di Catania: conoscenza, recupero e valorizzazione*, Dario Flaccovio, 2003.

G. Tosi, L. Baccelle, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Edizioni Quasar, 2003.

L'ANFITEATRO OGGI:

NUOVE PROSPETTIVE E RICERCHE

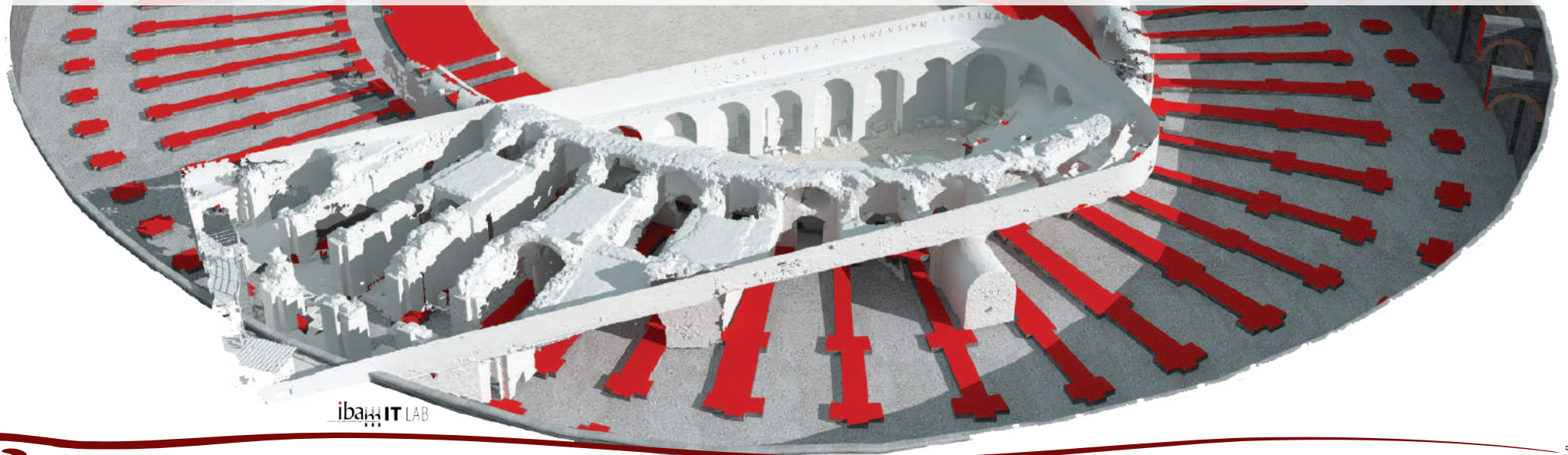
di **Giuseppe Cacciaguerra**

L'anfiteatro romano di Catania è un monumento che ha spesso catalizzato l'interesse di cittadini e studiosi per le sue imponenti strutture architettoniche e, allo stesso tempo, per la difficile lettura e interpretazione dei suoi resti. Dal 2014 l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del Consiglio Nazionale delle Ricerche conduce un programma di indagi-

ni multidisciplinari sul monumento, mirate alla soluzione delle numerose questioni che lo rendevano fino a poco tempo fa un edificio quasi sconosciuto, al fine di permetterne una comprensione più approfondita, restituendo alla città degli strumenti utili per la sua valorizzazione e fruizione. Senza procedere a difficili e dispendiose campagne di scavo archeo-

logico, in un'area nevralgica della moderna città, le ricerche dell'Ibam-Cnr sono state condotte utilizzando metodi e tecniche diagnostiche e non invasive, che hanno permesso l'acquisizione di dati e documentazione senza intaccare il sottosuolo e gli edifici circostanti. Le ricerche archeologiche e topografiche sono state condotte attraverso un riesame

delle testimonianze relative al monumento, al fine di individuare informazioni sulla cronologia e sulle fasi architettoniche della struttura nonché di integrare il grandioso monumento nel contesto della città antica e moderna, mettendolo in relazione con la collina di Montevergine che lo sovrasta e domina.



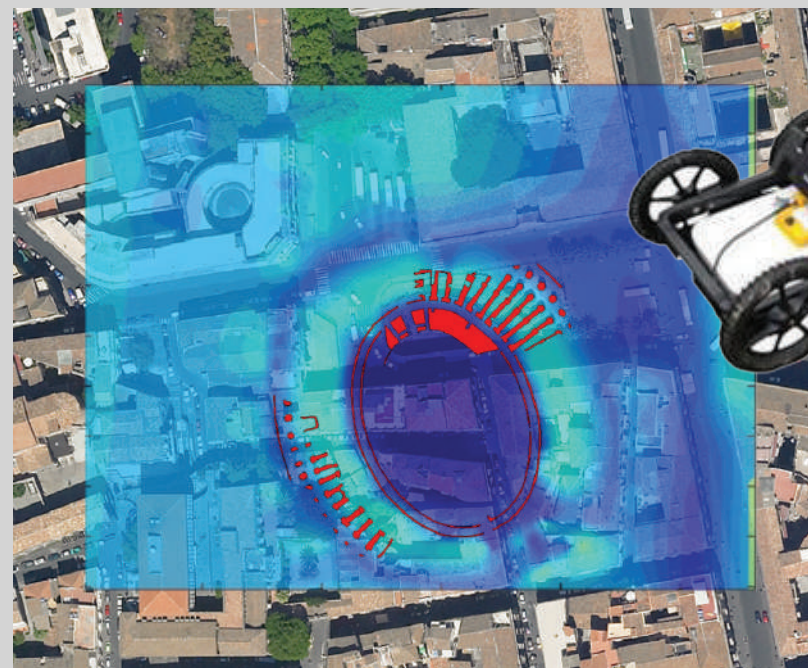
L'analisi architettonica dell'edificio è stata condotta grazie all'integrazione di diverse metodologie di rilievo, al fine di ottenere una rappresentazione della geometria a partire da un modello fedele di quanto oggi rimane. A tale scopo è stato utilizzato un laser scanner, con il quale è stata rilevata tridimensionalmente tutta la struttura messa in luce dalle indagini archeologiche, senza trascurare il contesto architettonico circostante di età moderna. Nel settore visibile in piazza Stesicoro sono state, inoltre, impiegate tecniche di restituzione 3D da foto, che hanno consentito di giungere a un elevato livello di dettaglio e precisione geometrica. Il modello tridimensionale ottenuto presenta una elevata accuratezza, al pari della scansione laser, con il vantaggio di essere provvisto anche del colore superficiale, indispensabile per lo studio delle tecniche e degli elementi di costruzione. Le indagini geofisiche, infine, sono state condotte, dal dott. G. Leucci del Laboratorio di Geofisica applicata ai beni archeologici e monumentali, mettendo in campo le metodologie più adatte a individuare strutture sepolte, venendo incontro alla esigenza di indagare

al di sotto degli edifici che ancora oggi ricoprono le strutture antiche. Per questo motivo la scelta si è indirizzata su due metodologie, quella elettromagnetica impulsiva, conosciuta anche come "georadar", e la geoelettrica. Esse consentono di evidenziare elementi con proprietà fisiche diverse rispetto al materiale circostante e di identificare in questo modo le strutture di interesse archeologico sepolte nel terreno.

Attraverso l'integrazione dei dati prodotti con queste metodologie è stato così possibile comprendere e ricostruire tridimensionalmente le forme originarie del monumento, il suo rapporto con la città antica e le forme del paesaggio circostante.

Le ricerche geofisiche hanno permesso di individuare l'estensione del monumento nel sottosuolo e di verificare l'effettiva consistenza e lo stato di conservazione delle strutture architettoniche, poste oggi al di sotto di moderni palazzi e e finora mai identificate con precisione. I risultati hanno mostrato come l'anfiteatro di Catania conservi ancora buona parte delle sue strutture, almeno fino all'altezza dell'*ima cavea*, la parte più bassa delle gradinate.

LE INDAGINI GEOFISICHE PER L'ARCHEOLOGIA



A sinistra:
L'ingombro
dell'anfiteatro al
di sotto della città
moderna.

A destra:
Apparecchiatura
radar che consente
di indagare
il sottosuolo,
soprattutto in
contesti urbani.

La possibilità di indagare il sottosuolo velocemente, di evidenziare la presenza di strutture sepolte e persino di apprezzarne lo stato di conservazione rende le indagini geofisiche uno dei migliori strumenti di conoscenza in campo archeologico, specialmente in contesti urbani dove le necessità della vita moderna non consentono di operare scavi in profondità e su larga scala. La geofisica applicata all'archeologia si avvale, tra le numerose metodologie

esistenti, di tre tipologie di indagine: geoelettrica, georadar e magnetica, capaci di restituire una sorta di ecografia del terreno ad altissima precisione in cui è possibile vedere strutture, oggetti, sepolture. Nel caso dell'anfiteatro di Catania le indagini geoelettriche hanno rilevato l'intero sviluppo del monumento, oggi quasi del tutto ricoperto dagli edifici moderni.

Maria Luisa Scrofani

Le ricerche archeologiche, l'analisi architettonica e il rilievo tridimensionale hanno svelato, tra ipotesi e conferme, gli aspetti morfologici e le stratificazioni del monumento, condizione base per la formulazione di una ipotesi ricostruttiva. Ogni contesto, infatti, costituisce un caso a sé stante, che pone problematiche e specificità diverse, per le quali lo strumento del rilievo 3D risulta indispensabile condizione per la documentazione di base e per l'analisi dell'organismo architettonico. Il rigore metodologico e l'omogeneità dei dati prodotti dalla strumentazione laser hanno permesso di realizzare un modello digitale conoscitivo, ovvero un contenitore di informazioni a vari livelli, che ha permesso di indagare le analogie con la tipologia edilizia in uso nel periodo di realizzazione e, soprattutto, le singolarità costruttive adottate per questo monumento. Le ricerche hanno permesso così di verificare e confermare l'effettiva presenza di due distinte fasi edilizie del monumento.

L'unico ambulacro presente nella prima fase si sviluppava in modo concentrico all'arena, a circa 6 metri di distanza dalla stessa, con un'ampiezza di 3 metri e un piano di calpestio più elevato di circa un metro. I muri, che da qui si sviluppavano a raggiera verso l'esterno, originariamente non superavano i 10,5 metri di lunghezza e sono tutt'ora visibili per la differente tecnica muraria e per la presenza di

una risega, che ne costituiva il punto più esterno. La struttura, quindi, si articolava con un sistema di vani radiali, talvolta comunicanti, sui quali si impostavano le volte oblique in *opus caementicium* che sostenevano la *cavea*.

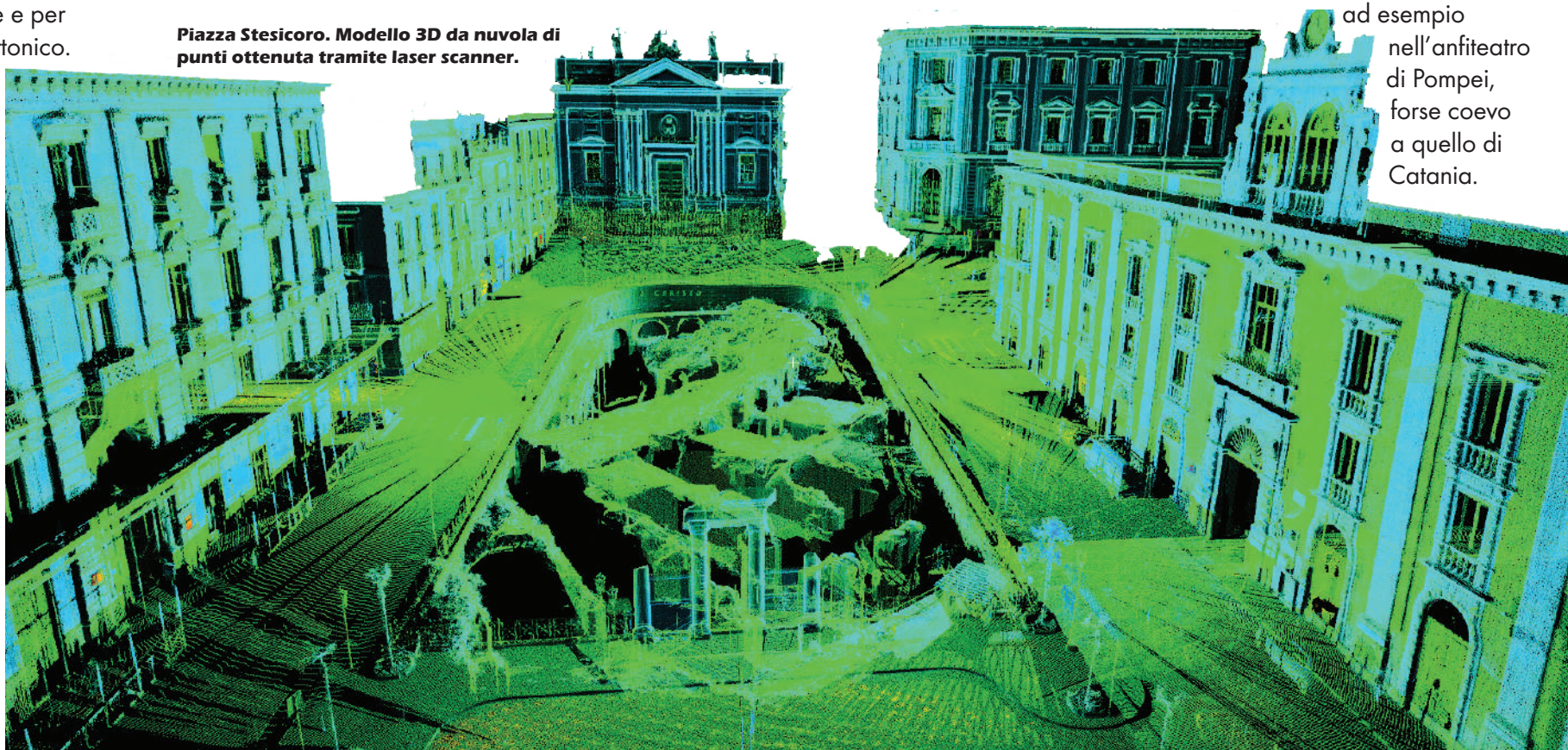
Dei passaggi arcuati collegavano i corridoi radiali all'ambulacro, da cui si raggiungevano tre distinte rampe di scale, due collocate in prossimità

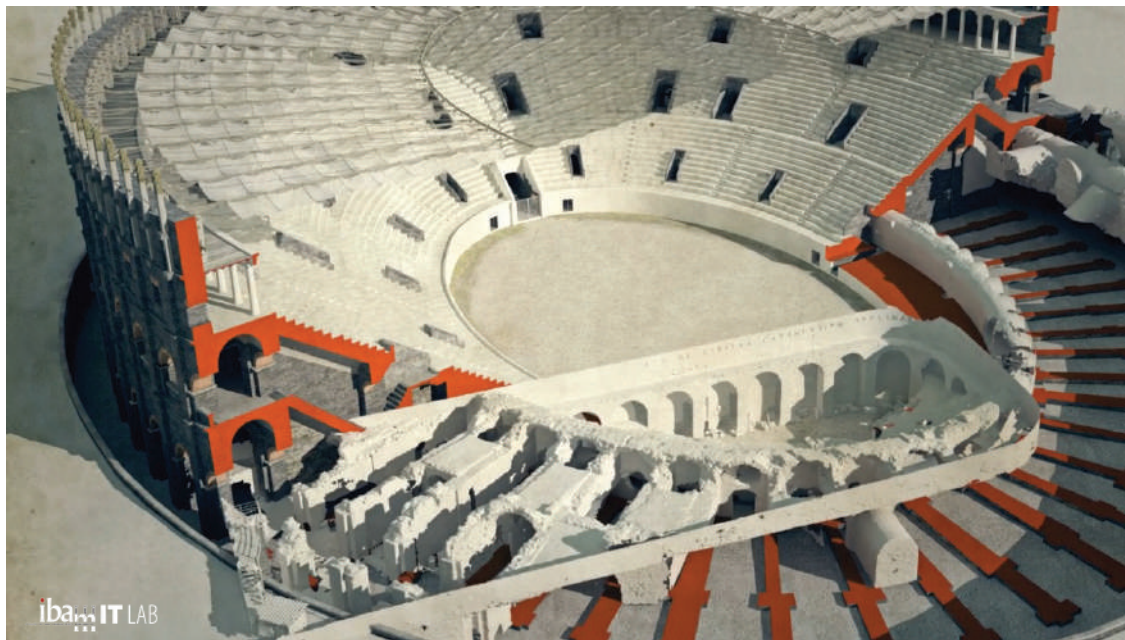
degli assi principali e una terza in posizione intermedia, che immettevano ai tre vomitoria per l'accesso alla *ima cavea*. Rimane tuttavia il problema dell'accesso in *summa cavea*, forse risolto con la creazione di rampe esterne che permettevano di raggiungere il passaggio anulare in *summa cavea*. Questa soluzione trova confronti con altre strutture tipologicamente simili presenti in altre città romane, come

ad esempio

nell'anfiteatro di Pompei, forse coevo a quello di Catania.

Piazza Stesicoro. Modello 3D da nuvola di punti ottenuta tramite laser scanner.



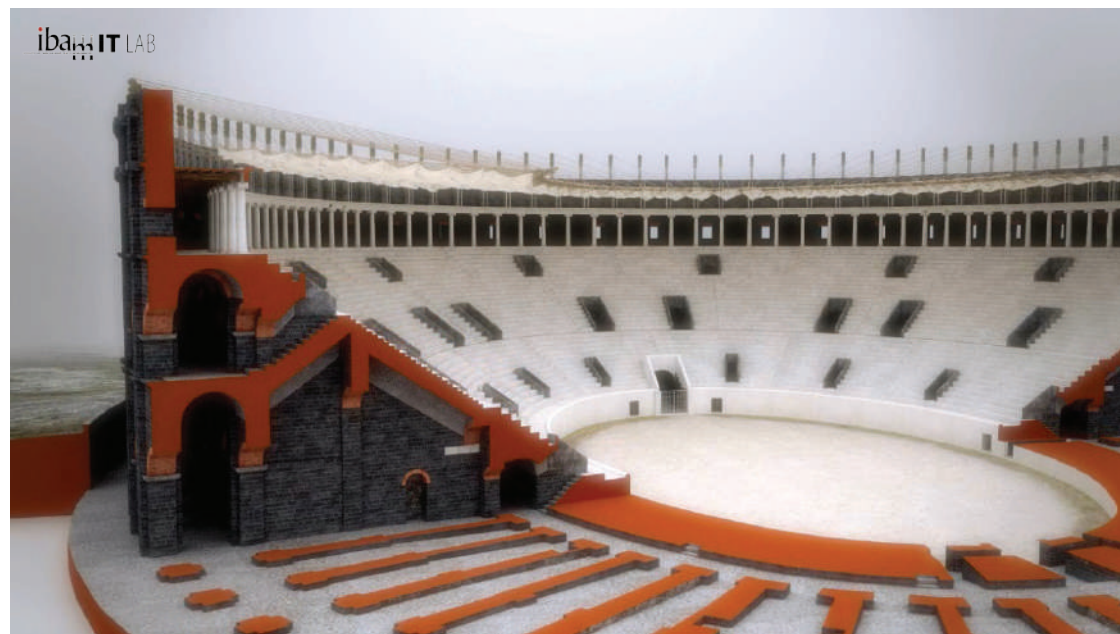


La seconda fase costituisce l'esito della volontà di aumentare la capienza dell'anfiteatro, sfruttando in parte quanto l'edificio già esistente offriva. L'ampliamento della *cavea* è distinguibile per il prolungamento dei singoli muri radiali e la realizzazione di due ambulacri anulari sovrapposti, sostenuti esternamente da una serie di pilastri in opera quadrata a sezione cruciforme. Coppie di mensole, incastonate nei lati dei pilastri, sostengono gli archi in laterizi che sottolineano i due ordini dell'anfiteatro.

Per quanto concerne l'inclinazione della *cavea*, è ormai superata l'ipotesi dell'esistenza di un ampio passaggio, o precinzione, immediatamente a ridosso dell'arena. Il profilo delle gradinate, quindi, sarebbe più avanzato rispetto a quanto visibile oggi e lo spazio rimanente fra l'ultimo gradino della *cavea* ed il parapetto dell'arena suggerirebbero un andamento discendente continuo con un passaggio di ridotte dimensioni, ma sufficientemente ampio per consentire il deflusso degli spettatori.

Una peculiarità dell'anfiteatro di Catania riguarda i sistemi di accesso e circolazione nella *media* e *summa cavea*, le parti più alte delle gradinate. L'ampliamento dell'edificio determinò il taglio del declivio roccioso della collina di Montevergine, posta a ridosso dell'anfiteatro. Tutta la parte più bassa del monumento risultava, in questo modo, al di sotto del piano di calpestio della città antica, con una soluzione estremamente singolare al problema dell'accesso all'edificio, attraverso passaggi in quota che immettevano direttamente nell'ambulacro esterno superiore. Viceversa,

nella porzione antistante l'area a sud dell'anfiteatro e in corrispondenza dell'asse maggiore, il piano di calpestio della città romana doveva essere grossomodo alla quota esterna del primo ordine, suggerendo la possibilità di un ingresso direttamente dalla sua base. Un forte dislivello doveva quindi distinguere le due zone di accesso, con molta probabilità raccordate da rampe o scale. Nella porzione nord-orientale, infatti, oggi visibile nei pressi di piazza Stesicoro, è presente un muro di contenimento, che indica come in quella porzione il fronte roccioso tenda a salire, presumibilmente





ibam IT LAB

per raccordarsi con il piano della terrazza che coincide con gli accessi in quota al secondo ordine.

Proprio i dati acquisiti dalle accurate indagini topografiche e geofisiche sul rapporto con il declivio della collina di Montevergine sono stati quelli che hanno offerto alcuni dei punti di maggiore novità. I recenti scavi condotti nell'area di Sant'Agata al Carcere  avevano individuato un tempietto su podio, datato al II secolo d. C., orientato sull'asse Est-Ovest e collocato sulla sommità di un breve tratto di muro di sostegno decorato con tre profonde nicchie.

Di esso, tuttavia, seppur messo in rapporto con l'anfiteatro, non ne era

stata spiegata l'esatta relazione topografica e architettonica. Le indagini hanno permesso di individuare una lunga anomalia posta lungo l'asse su cui si trovano le tre nicchie poste alla base del tempietto di età imperiale. Essa è compatibile, pertanto, con una lunga struttura posta a sostegno di una grande terrazza su cui sorgeva il piccolo edificio di culto di età imperiale. Al di sotto di essa, si sviluppava una grande spianata, forse dotata di una leggera inclinazione che favoriva e serviva l'ingresso, in quota, all'anfiteatro, confermando ulteriormente quanto ipotizzato nelle ricerche condotte in precedenza.



Il rilievo e la rappresentazione grafica dei monumenti antichi ha da sempre costituito una tappa fondamentale per la conoscenza e lo studio dei resti del nostro passato. L'avvento e la diffusione dei laser scanner ha negli ultimi anni rivoluzionato tale importante fonte di documentazione.

I RILIEVI TRIDIMENSIONALI

Infatti l'altissima precisione e la velocità di tali strumenti permettono di ottenere "nuvole" composte da milioni di punti, ognuno dei quali è collocato nella sua esatta posizione spaziale grazie alla registrazione delle coordinate tridimensionali che lo accompagnano. È proprio questa caratteristica a rendere le nuvole di punti particolarmente adatte alla realizzazione di modelli tridimensionali di monumenti e contesti archeologici, utili non solo per lo studio e la ricerca scientifica, ma anche per la ricostruzione "virtuale" del loro stato originario.

Salvatore Russo

PER SAPERNE DI PIÙ

*D. Malfitana, A. Mazzaglia,
G. Cacciaguerra, Catania.
Archeologia e città. Il progetto
OPENCiTy Banca Dati, GIS e
WebGIS, IBAM-CNR, 2016.*

Le indagini dell'Ibam-Cnr dimostrano che attraverso l'uso di metodi e strumenti innovativi è possibile acquisire dati e informazioni fondamentali per la conoscenza di un monumento antico, integrando i classici sistemi di indagine archeologica. I risultati, elaborati e uniti alle informazioni storiche, culturali, ambientali e paesaggistiche, permettono di giungere a ricostruzioni virtuali che migliorano sensibilmente la valorizzazione e la

fruizione del patrimonio archeologico e architettonico urbano, soprattutto per monumenti, come l'anfiteatro di Catania, il cui contributo all'identità della città è fortemente compromesso da evidenti difficoltà di lettura, che esso presenta.

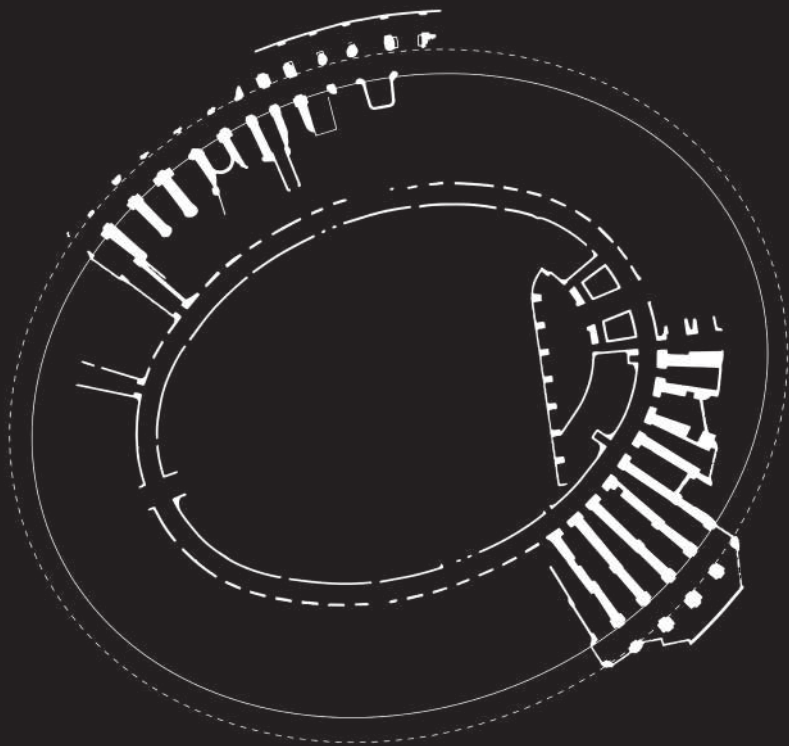
È stato possibile, inoltre, confermare alcune ipotesi già formulate in passato e di acquisire nuovi importanti dati sullo sviluppo architettonico delle diverse parti del monumento.

DALLE LINEE DEL PASSATO

di **Samuele Barone, Silvia Iachello e Giusi Meli**

"Catania ritorna nell'arena", titolo di questa guida e concept del "Progetto Sperimentale di valorizzazione e fruizione dell'Anfiteatro romano di Catania", è lo slogan scelto per descrivere in breve il senso e le finalità

delle attività e delle iniziative culturali pensate allo scopo di far rivivere un monumento per lungo tempo rimasto, nell'immagine collettiva, amorfo, indefinito e privo di identità. Il logo del progetto rappresenta il



ALLE GEOMETRIE DEL PRESENTE

monumento scomposto in due sezioni speculari e contrapposte, che si incontrano lasciando allo sguardo del fruitore la possibilità di tracciare le linee ellittiche mancanti per completarne idealmente il disegno. Ciò che si vuole evocare è l'alone di mistero che avvolge il bene sepolto, conferendogli nuovo significato anche attraverso la rappresentazione astratta delle gradinate e dello spazio aperto (qui integrale) dell'arena: un ambiente nel passato vivo e dinamico, oggi purtroppo quasi impercettibile. L'anfiteatro romano ritornerà luogo d'incontro dando forma, come nel logotipo del progetto, ad uno spazio condiviso e partecipato in cui parlare di cultura e riscoprire l'anima antica di Catania, così da recuperare un'eredità frutto dell'intreccio eccezionale fra "conoscenza storica" e "nuove istanze architettoniche" che nel tempo ne hanno trasformato profondamente il tessuto urbano.



Accrescere la conoscenza e comprendere meglio le vicende storiche di questo straordinario luogo di cultura significa aggiungere, finalmente, un nuovo tassello nel puzzle della GRANDE STORIA, un frammento grazie al quale sarà possibile leggere dietro il volto moderno di Catania il magnifico passato di una delle più belle città dell'Impero romano.

NON TUTTI SANNO CHE...

Nel XVI secolo il Senato concesse al nobile Giovanni Gioeni di sfruttare le rovine dell'anfiteatro per la realizzazione di abitazioni e di servirsi dell'arena per la sistemazione di un giardino. Questo progetto non fu mai realizzato.

Nel primo quarto del XVII secolo al fine di realizzare un ampio piazzale destinato alle parate della fanteria e della cavalleria l'intera area dell'anfiteatro fu riorganizzata con la distruzione e il livellamento delle strutture ancora emergenti in quello che allora era indicato come "Piano di Jaci" in parte coincidente con l'attuale piazza Stesicoro.

Vi è una leggenda, molto conosciuta dai catanesi, che riguarda l'anfiteatro. Si racconta che alcuni studenti di una locale scuola elementare accompagnati dalle loro maestre, si fossero persi durante la visita. Infatti inoltratisi nella parte del monumento, adesso inaccessibile, che si sviluppa sotto i palazzi nessuno dei 25 bambini e delle 4 maestre che componevano la scolaresca, fece mai ritorno.

I custodi li cercarono ovunque per ore senza riuscire a trovarli, sembravano scomparsi nel nulla.

I Catanesi sono soliti indicare con l'espressione "Catania Vecchia" i resti monumentali dell'anfiteatro, visibili in piazza Stesicoro, i quali nell'immaginario comune sono stati identificati tout court con i resti della città antica.

Anfiteatro significa "doppio teatro". I romani, alla ricerca di un edificio adatto ai giochi gladiatori, ripresero infatti la pianta del teatro ideato dai greci, raddoppiandola fino a ottenere la forma ellittica, che ne divenne il segno distintivo.

Lo scavo dell'anfiteatro condotto dal Fichera fu segnato da un tragico incidente in cui perse la vita un operaio. Questo causò gravi conseguenze anche alla vita del Fichera, infatti, in quanto direttore dei lavori, fu arrestato e processato. Il processo si concluse con la sua assoluzione, ma il dispiacere e la tensione psichica lo portarono ad una morte prematura, avvenuta nel 1909.

Nel XIII secolo gli Angioini usarono i vomitoria per accedere alla città durante la cosiddetta guerra dei Vespri. Così nel secolo successivo gli ingressi furono murati e il rudere venne inglobato nella rete di fortificazioni Aragonese.

Una notizia errata, ma molto diffusa, sostiene che l'anfiteatro di Catania sarebbe il terzo, in ordine di grandezza, dell'Impero romano, dopo il Colosseo e l'Arena di Verona. In realtà, nonostante le sue notevoli dimensioni, l'anfiteatro catanese rientra in un intervallo dimensionale comune a molti altri edifici di questo tipo costruiti in Italia.

Una leggenda, tramandata nel corso dei secoli da varie generazioni di catanesi, vuole che nel 252 d. C. una violenta eruzione dell'Etna, miracolosamente fermata grazie dal velo di Sant'Agata, abbia sfiorato l'anfiteatro senza però riuscire a raggiungerlo.

GLOSSARIO



CAVEA

Nei teatri e negli anfiteatri antichi è lo spazio riservato al pubblico. Strutturata in gradinate, era divisa in tre settori orizzontali (*ima, media e summa cavea*), occupati in base al ceto sociale: la parte più bassa era riservata agli appartenenti al rango senatorio ed equestre, quella centrale ai ceti intermedi, mentre quella superiore alla plebe.

CITTÀ DECUMANA

Il termine latino *decimus* indicava la decima parte di qualcosa. Con la locuzione *civitas decumana* si intendeva una città assoggettata a Roma e tenuta a pagare una tassa corrispondente a un decimo del suo raccolto agricolo annuale.

DOMUS

In età romana le abitazioni in città si distinguevano in *domus* e *insulae*. Mentre le *insulae* altro non erano che edifici su più piani, destinati alle famiglie mediamente benestanti (che occupavano i piani inferiori) e ai più poveri (che occupavano i piani superiori, spesso fatiscenti), le *domus*, molto ampie e lussuose, si sviluppavano su un unico piano ed erano abitate dalle famiglie più ricche della città.

FORNICE

Grande apertura ad arco che caratterizza numerosi edifici monumentali (porte urbliche, ponti, acquedotti, archi trionfali, edifici per spettacoli, etc.).

FRONS SCAENAE

Quinta scenografica del teatro, strutturata su più piani (due o tre) e coperta da una tettoia, era riccamente decorata da colonne e statue. Su di essa si aprivano tre porte per il passaggio degli attori: la porta centrale era chiamata *regia*, le laterali *hospitalia*.

LUDI

Termine con il quale ci si riferiva all'insieme di giochi *gladiatorii*, naumachie, spettacoli teatrali e gare equestri, che si tenevano in particolari occasioni, religiose o politiche, e che potevano avere carattere privato o pubblico. Traendo origine dagli Etruschi o, più fondatamente, dai Sanniti, come riti funebri propiziatori, detti *munera* (da *munus*, dono votivo, sacrificio per i morti), una volta recepite da Roma, queste competizioni sportive con il tempo videro affievolirsi l'originaria componente sacra a vantaggio degli aspetti più profani, come la spettacolarizzazione e il desiderio di intrattenimento collettivo.

ORDINE IONICO

Secondo dei tre ordini architettonici antichi. Influenzato dall'architettura orientale, presenta forme molto slanciate ed è caratterizzato da colonne scanalate con capitello a volute.

PRECINZIONE

Corridoio circolare che separava la *cavea* nei teatri e negli anfiteatri in settori orizzontali e che consentiva il passaggio degli spettatori.

VELARIO

Tendaggio in tela di lino per la copertura degli edifici per spettacolo a cielo aperto. Suddiviso in spicchi, poteva essere regolato per donare ombra agli spettatori.

VOMITORIUM

Dal latino *vomere*, cioè espellere, emettere. Nei teatri e negli anfiteatri di età romana erano gli ingressi sulla *cavea*, in corrispondenza delle precinzioni, che permettevano l'accesso alle gradinate e garantivano un rapido deflusso degli spettatori al termine degli spettacoli.



- 1 - Anfiteatro
- 2 - Chiesa di San Biagio
- 3 - Monte di Pietà di Sant'Agata
- 4 - Palazzo Tezzano
- 5 - Rinascente
- 6 - Villa Cerami

7 - Piazza San Domenico
8 - via Etna
9 - via Neve
10 - via Penninello
11 - via Santo Carcere

GALLERIA G FOTOGRAFICA

di Giovanni Fragalà
e Danilo Pavone



PH | DANILO PAVONE













PH | DANILO PAVONE



PH | DANILO PAVONE









FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2016